ANNO 55 MATTINO — TORINO, Domenica 12 Giugno 1921 — MATTINO NUM. 139

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . .	Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Il Re al Parlamento nella solenne inaugurazione della XXVI Legislatura

L'abilitazione delle classi operaie al difficile governo dell'attività economica - Spirito di eguaglianza per tutte le organizzazioni e ogni tendenza - Libertà a tutte le iniziative per la Scuola - Concordia nazionale nel rafforzamento dell'autorità dello Stato.

Ricostruzione sociale

Se nel breve e sobrio discorso della Corona che ha inaugurato la XXVI legislatura volessimo rintracciare la nota dominante, noi diremmo che questa consiste nell'affermazione, al disopra di ogni problema politico particolare e di ogni contrasto di parti, di una risoluta volontà di ricostruzione nazionale. Lo stesso ricordo della vittoria con cui si è chiusa la guerra e l'esaltazione dei confini nazionali raggiunti non è che il punto di partenza preso nel passato per incitare di là all'azione necessaria nel prossimo futuro. Tuttavia, se per questa stessa sua impostazione altamente nazionale il discorso non elenca un particolareggiato programma di governo, esso contiene nettamente disegnate, le grandi linee secondo cui, nel pensiero di chi l'ha redatto, deve svolgersi l'opera di ricostruzione. Politica di pace e di riconciliazione europea all'estero; di riassetto e consolidamento finanziario ed amministrativo dello Stato all'interno; di elevazione delle classi lavoratrici nella società: ecco le tre basi su cui, secondo il discorso, deve poggiare il nuovo edificio dell'Italia del dopoguerra.

« Non vi può essere democrazia nello Stato se non vi è altrettanta democrazia nella vita economica del paese », in questa frase, che è forse la più tipica del discorso, è chiaramente espresso, pur senza alcuna inopportuna accentuazione di parte, l'ideale di una Italia sviluppantesi in una grande democrazia del lavoro; di una Italia il cui progresso è concepito come intimamente legato alla partecipazione sempre più intima e in forme sempre più elevate che alla sua vita prenderanno le classi dei lavoratori. Su questo punto, anzi, il discorso si avvicina, più che su qualunque altro, a formulare un programma di lavoro legislativo, pur senza divenire un elenco vero e proprio di disegni di leggi: esso indica infatti, successivamente, la necessità di sviluppare il lavoro cooperativo; di educare le classi operaie alla gestione direttiva dell'attività economica (senza specificare, e perciò stesso, senza escludere nessuna delle forme in cui tale educazione può avvenire: cooperativismo, controllo, partecipazionismo); di regolare le rappresentanze delle classi per farle partecipare alla soluzione dei problemi del lavoro. In quest'ultima frase deve intendersi indicato, innanzi tutto, quella riforma del Consiglio del Lavoro, che il Governo già preparava sotto la passata legislatura; riforma, che, ove la si affronti in tutta la sua portata, dovrebbe condurre, noi crediamo, a porre il problema fondamentale dei rapporti fra lo Stato e i sindacati, e della partecipazione di questi alla vita politica della nazione.

Il pensiero, adunque, dell'attuale Capo del Governo — a cui costituzionalmente risale, come è noto, la responsabilità del discorso della Corona — continua ad essere orientato, con giusta visione della necessità dei tempi e dei più alti interessi della nazione, verso una politica di democrazia sociale. Ciò non è affatto in contraddizione con la necessità, pur essa nettamente proclamata nel discorso, di semplificare e alleggerire la compagine, ormai mastodontica, dell'amministrazione statale. La contraddizione non ci può essere se non per chi crede, dalla giustamente invocata liquidazione della « bardatura di guerra », dalla riforma ineluttabile della burocrazia secondo una direttiva di decentramento, dal ritorno ancor più ineluttabile, e, in conclusione, benefico, alle leggi economiche normali, per chi crede, dicevamo, di poter concludere da tutto questo al ritorno puro e semplice a un individualismo economico ormai definitivamente oltrepassato, e che in realtà non significherebbe se non la sopraffazione di pochi gruppi plutocratici a danno della grande massa dei produttori, siano questi grandi direttori di aziende veramente vitali, o piccoli borghesi, o proletari. L'apparato statale deve, come dice il discorso della Corona, adottare « ordinamenti più snelli e più decentrati »; ma ciò non significa punto, da parte dello Stato, la rinunzia a quella suprema direzione dell'evoluzione sociale, per la quale esso è in grado di osservare e valutare i problemi, le necessità, i cambiamenti che si presentano man mano nell'organismo della nazione, e, con ciò stesso, di aiutare lo sviluppo delle forze favorevoli al progresso di questa e la repressione di quelle contrarie. Direzione suprema, uno dei cui principali compiti — e dei più cospicui vantaggi — è quello di agevolare quella perpetua rinnovazione di ceti sociali e di classi dirigenti che è condizione essenziale per la sanità organica di una nazione.

Occorre, certo, saper mantenere un giusto equilibrio fra la necessità di questa opera direttiva statale e la non meno necessaria libertà dell'iniziativa privata e degli enti pubblici compresi nella cerchia dello Stato medesimo. Di un tale equilibrio dà prova soprattutto l'attuale discorso della Corona, mettendo risolutamente al primo piano, nello stesso tempo, un programma vasto e ardito di politica sociale e le esigenze della semplificazione burocratica e del decentramento. Auguriamoci che di altrettanto equilibrio diano prova i partiti nella nuova Camera, e che, nella piena coscienza delle supreme necessità della Nazione italiana in questo momento capitale della sua vita, sappiano coadiuvare il Governo nel lavoro legislativo ch'esso si prepara a sottoporre alle loro discussioni.

La cerimonia

Roma, 11.

Una giornata magnifica accompagna l'inaugurazione della nuova legislatura. Roma ha, nelle vie lungo il percorso reale, l'aspetto dei giorni di festa.

Le finestre sono imbandierate. La solita arena gialla è cosparsa sul selciato. Le truppe della guarnigione in grigio verde ed elmetto sono schierate lungo il percorso dal Quirinale a Montecitorio. La curiosità è vivissima. Molta folla si addensa dietro i cordoni di truppa; i balconi e le finestre sono gremiti specialmente di signore. La direzione generale di pubblica sicurezza ha disposto le più rigorose misure di sorveglianza, sebbene nessuna manifestazione si preannunci durante la cerimonia. La cessazione dell'agitazione degli impiegati e la ripresa del lavoro contribuiscono alla fisionomia calma che, dopo l'agitazione dei giorni scorsi, la città ha riacquistato. Non di meno per precauzione la polizia ha voluto conoscere effettivamente i nomi di tutte le persone che avrebbero preso posto alle finestre ed ai balconi. Caratteristico aspetto offrono piazza Colonna e piazza Montecitorio, tenute completamente sgombre dalla cavalleria. Anche i tetti delle case sono meregginati di folla. Le finestre ed i balconi sono rigurgitanti di signore in freschi toilettes estive. Dai davanzali pendono arazzi e drappi. La balconata dell'Associazione della stampa, completamente occupata, presenta un bellissimo colpo d'occhio.

I cortei reali - Nell'aula

Dinanzi a Montecitorio sul portone principale è stato eretto il solito grande baldacchino di velluto cremisi contornato alla base da piante e fiori. L'entrata dei deputati è stata seguita dal pubblico assiepato nelle case di fronte con viva curiosità. I deputati socialisti si sono in parte anch'essi recati a Montecitorio, ma da una porta laterale.

Alle 10,10 un colpo di cannone annunzia la partenza dei Sovrani dal Quirinale. Precede il corteo della Regina, segue quello del Re. Ogni corteo è aperto da due corazzieri e dai battistrada in livrea rossa; la berlina è seguita pure dai corazzieri. All'ingresso di Montecitorio la Regina è ricevuta dalle Commissioni della Camera e del Senato composte dai senatori Di Sant'Onofrio, Agnesa, De Cupis, Mangiagalli, Fradeletto, Malvezzi, Rava, e dai deputati Pietravalle, Orano, Marescalchi, Cotugno. Subito dopo giunge il corteo del Re. La berlina del Sovrano tirata da sei cavalli è scortata dai corazzieri. Alle 10,35 il Sovrano tra gli applausi della folla scende dalla berlina, mentre le musiche intonano l'Inno reale. I presenti continuano la loro calorosissima dimostrazione. Il Sovrano è ricevuto dalle Commissioni parlamentari composte dai senatori Loria, Valerio, Giordano-Apostoli, Romeo, Delle Torrazze, generale Albricci, Fulci, Thaon de Revel, e dai deputati Addario, Acerbo, Bevione ed altri; dalle presidenze del Senato e della Camera, dall'on. Giolitti e da tutti i componenti il Governo. Il Re ha attraversato l'atrio e le sale sempre vivamente applaudito dai deputati e senatori, che lo acclamano al suo passaggio.

L'aula di Montecitorio presenta un magnifico aspetto. Nessun addobbo: soltanto il grande trono di velluto rosso con sfondo di ermellino. Le tribune sono gremite dalle 9,30: tutta l'elite di Roma, compreso l'olimpo femminile, ha preso posto nelle tribune.

L'aula presenta una sola innovazione, cioè il panneggiamento di velluto rosso alle arcate delle tribune, innovazione destinata a riparare alle cattive condizioni acustiche dell'aula. Alle 9,30 l'aula è affollata di deputati, i quali hanno voluto prendere posto per tempo. Le tribune sono una quintupla messe di fiori femminili. Le signore hanno invaso anche la tribuna diplomatica; l'anfiteatro è gremito di deputati e senatori. Fra i primi a giungere è l'on. Sonnino che va a sedere all'estrema; poco dopo entrano l'on. Orlando e qualche minuto appresso l'on. Nitti accompagnato dagli on. Ciraolo e Faudella. La sala inondata di luce presenta un aspetto imponente. Sono presenti 400 deputati e circa 300 senatori. L'emiciclo è completamente sgombro, e dinanzi si erge il trono semplice bellissimo ed artistico. Sotto il baldacchino del trono sono disposte al centro le poltrone dorate, riservate al Re, e quelle di cuoio rosso riservate ai Principi. Due corazzieri in lucida corazza e sciabola sguainata sono poi ai lati del trono.

Mentre si attende l'arrivo del Re, alte conversazioni si elevano. Nella tribuna diplomatica prendono posto l'ambasciatore Barrère, l'ambasciatore d'Inghilterra, quello degli Stati Uniti. Nell'aula giungono gli on. Luzzatti Luigi, De Nicola e Tittoni. A destra prendono posto una quindicina di deputati fascisti, fra i quali Ciano e Caradonna. Mussolini si è assentato da Roma. A sinistra prendono posto i deputati slavi.

Saluto entusiastico - Il giuramento

Alle 10,35 il Re entra nell'aula, seguito dai Principi di Casa Savoia e della sua casa civile e militare. Il Re indossa la divisa grigio verde, porta a tracolla la fascia mauriziana ed ha il petto costellato da decorazioni. A destra del Re siedono il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Principe di Udine; a sinistra siedono il Duca di Genova, il Principe Aimone. Nello stesso momento in cui il Re entra nell'aula, la Regina e le Principesse entrano anche esse nell'aula. La Regina indossa una sobria toeletta, di seta nera con collier di jais al collo e cappello grande di velo nero. La Regina è, come è noto, in lutto per la morte del padre. Le Principesse Jolanda e Mafalda vestono anche esse di nero con cappellino di seta e bianche penne. Il Principe di Piemonte siede al loro lato e indossa l'uniforme della Scuola Militare.

Appena il Re mette piede nell'aula, seguito dal brillante stuolo di uniformi, accompagnato dagli onorevoli Giolitti, De Nicola, Tittoni e da tutti i Ministri, si ode nell'aula un formidabile applauso e il grido di: « Viva il Re! ». Nessun socialista è nell'aula: solo l'ex-deputato Lollini assiste da una tribuna. Il Re, poichè gli applausi e le grida continuano, si inchina e ringrazia; sono appena finiti gli applausi al Re che un deputato popolare grida: « Evviva la Regina! ». Il grido è coperto da grandi applausi di tutta l'assemblea. I battimani si prolungano; la Regina si alza in piedi e si inchina profondamente. Gli applausi si rinnovano.

Il Re siede e col piede allontana il cuscino dorato posto a terra. Ritornato il silenzio, con ottimo aspetto, dice la frase di rito: « Signori, S. M. vi invita a sedere ». Il giuramento incomincia alle 10,45.

Appena l'on. Giolitti chiama l'on. Albanese, e questi ha risposto « giuro », la destra prorompe in grida di viva l'Istria!, e la Camera sottolinea il grido con applausi, che si ripetono al nome di Banelli e si grida viva Trieste; si applaude al nome di Carbonari e si grida viva Trento, al nome di Krekic si grida viva la Dalmazia, a Lavrencic viva Gorizia. Invece al nome di Mislano, i fascisti fanno un urlo sordo, e gridano: « a morte! », mentre a quello di Toggenburg l'on. Giunta grida: abbasso l'Austria. I quattro deputati sloveni giurano senza dar luogo ad incidenti. Si nota all'appello che mancano i deputati dell'Alto Adige, anche i deputati tedeschi hanno giurato in italiano. Il Governo non avrebbe consentito che alcun deputato di alcuna regione giurasse in altra lingua.

Appena il giuramento è terminato, nell'aula torna a farsi un profondo silenzio, e il Re pronunzia il discorso della Corona.

Il discorso della Corona

Signori Senatori! Signori Deputati!

Dopo una lunga attesa illustrata dalla luce del sacrificio, dopo una lunga guerra coronata dalla vittoria, l'Italia è giunta al limite delle sue Alpi, che scendono in cerchio al Quarnaro, e con Trieste e con Trento, nomi inobliabili al cuore italiano, anche Zara nostra si ricongiunge, con antico e nuovo amore, all'Italia, di cui vuole essere, su l'altra sponda dell'Adriatico, faro di civiltà e di cultura e tramite per le intese feconde tra i popoli pacificati (applausi). *Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il mio saluto* (vivi e generali applausi). *Qui, nell'Assemblea nazionale, che si amplia per accoglierli, troveranno viva e perpetua la tradizione romana che plasma gli ordinamenti diversi e le varietà della cultura in un'unità che non è mai soggezione* (applausi). *Non è senza significato che nell'anno in cui la Nazione celebra il sesto centenario della morte del suo poeta, l'Italia si assida nei confini che egli definì con spirito profetico* (applausi). *Così, oggi, assolto il compito che la storia ci assegnò e ci impose, noi possiamo, liberi da pericoli e da inimicizie che erano storicamente fatali, lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione di un'Europa migliore.*

Pace e ricostruzione

La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando, sempre e sopratutto, all'ascensione del popolo italiano, il quale, conscio, com'è, della sua sanità morale e della sua forza, riconosce che soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace, già da esso liberamente scelta, troverà le fortune alle quali gli danno diritto i sanguinosi sacrifici di ieri, il tenace lavoro di domani (approvazioni).

Una grande guerra, durata per anni e che ha assorbito le migliori risorse di tutto il mondo, non poteva non creare un assetto economico di eccezione. Cessata la guerra, smobilitati gli eserciti e le industrie che li alimentavano, ripresi gli ordinamenti del periodo prebellico, le forze economiche che operano silenziose ed inflessibili, ci riconducono ad un assetto economico normale. Questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli. E' compito di questa legislatura l'assecondare e l'agevolare il trapasso perchè tutte le energie di lavoro trovino, il più rapidamente possibile, il loro nuovo equilibrio, e niuna sia distratta dalla grande opera di ricostruzione, alla quale tutto il popolo italiano è chiamato a collaborare nell'interesse suo e dei venturi.

Dovranno, intanto, Parlamento e Governo proseguire con tenacia la restaurazione, nello Stato e negli enti locali, della finanza pubblica, che, già notevolmente migliorata, può confidare nell'abnegazione del contribuente italiano. Ma per meritare questa abnegazione, gli organismi statali debbono, non solo tornare alle proporzioni del periodo prebellico, ma dimostrarsi pronti a tutte le possibili semplificazioni e riduzioni, adottando ordinamenti più snelli e più decentrati (vivi applausi). *Solo così si potrà risolvere l'urgente problema del trattamento economico dei funzionari ed agenti delle amministrazioni statali, rafforzando in essi il sentimento della devozione e della disciplina, da cui dipende gran parte del vigore e dell'autorità dello Stato* (applausi).

L'esercito e la marina, dopo le prove gloriose per cui va ad essi l'imperitura riconoscenza del paese (vivissimi, generali e prolungati applausi; senatori e deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di « Viva l'Esercito! Viva la Marina! ») *hanno già dato l'esempio di sapere proporzionarsi alle nuove esigenze finanziarie e sociali. Spetterà a questo Parlamento dare un assetto definitivo ai nostri organismi militari, che, alimentati dalle forze di tutto il nostro popolo, vivono la vita stessa della nazione, non hanno altro orgoglio che di essere lo strumento del diritto e della difesa della patria* (applausi).

Ascensione proletaria - La scuola

Ma perchè quest'opera di rinnovamento proceda nella concordia delle classi sociali, occorrerà che il Parlamento rivolga l'attività propria all'ordinato ascendere delle classi lavoratrici, così delle officine come dei campi (vive approvazioni). *Non vi può essere democrazia nello Stato se non vi è altrettanta democrazia nella vita economica del paese* (vivi applausi). *Sarà vanto di questa Assemblea, che trae la sua origine e la sua autorità dal suffragio universale, rafforzare gli istituti cooperativi per suscitare nuove forme di lavoro associato* (approvazioni), *consentire alle classi operaie di abilitarsi gradualmente al difficile governo dell'attività economica, rinsaldare il sentimento della previdenza e gli enti che la amministrano, disciplinare le rappresentanze delle classi per chiamarle ad indicare la soluzione dei grandi problemi del lavoro* (benissimo!). *E tutto ciò con uno spirito di perfetta eguaglianza, rispetto a tutte le organizzazioni e a tutte le loro tendenze* (vivi applausi).

L'ingresso di nuovi elementi nella vita politica ed economica della Nazione, non può scompagnarsi da una più diffusa e più alta coltura. L'educazione intellettuale e morale del popolo è la virtù che preserva le democrazie dal cadere negli errori delle demagogie (vivi applausi). *Giova, quindi, che la scuola abbia le cure assidue, amorose, instancabili del Governo e del Parlamento, e giova altresì che in questo campo della coltura, lo Stato, pur con le cautele necessarie, consenta la maggiore libertà a tutte le iniziative volonterose interpreti di tutte le correnti della coscienza nazionale* (vivi applausi).

Concordia - L'autorità dello Stato

Signori senatori, signori deputati!

L'Italia è stata forte e rispettata quando pure nell'inevitabile contrasto delle opinioni, il sentimento della patria comune ed il ricordo del danno delle fazioni guerreggianti entro le stesse mura cittadine, indussero alla concordia feconda i figli nati di una medesima terra (Vivi applausi). *Oggi niuno che voglia la grandezza e la saldezza della patria può coltivare discordie profonde che la indeboliscano* (Vive approvazioni). *Una mèta può indirizzare tutte le menti e richiamare ad una collaborazione necessaria tutti gli spiriti: il rafforzamento dell'autorità dello Stato* (Vivi e prolungati applausi). *Lo Stato, espressione della volontà collettiva, forte di fronte alle pretese illecite, ed equo di fronte a tutti, deve essere l'energia superiore che riconduce nei limiti della legge le passioni esorbitanti* (applausi); *ma la rafforzata autorità dello Stato deve poggiare sul sentimento di disciplina dei cittadini. Il popolo italiano che nella trincea bombardata e sulla nave minacciata ha appreso la vittoriosa virtù della disciplina, deve sentire oggi che questa virtù è indispensabile all'opera lenta ed oscura, ma non meno aspra e difficile, della ricostruzione* (Applausi). *Ho fiducia che l'Italia trarrà dalla sua storia antica e recente l'esperienza, i moniti, gli incitamenti; e che questo nostro popolo, laborioso e possente, saprà costruire con le sue salde mani le sue nuove fortune* (Vivissimi, generali prolungati applausi che si rinnovano a più riprese; grida generali a cui si associano le tribune. Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia! Viva l'Italia!).

Le calorose accoglienze

Pochi minuti prima delle 11 la lettura del discorso è finita e un uragano di applausi accoglie le ultime parole del discorso. Tutta l'assemblea è in piedi: sono in piedi gli spettatori delle tribune comprese le signore; tutti applaudono e gridano: « Viva il Re, viva l'Italia! ». Il grido si ripete parecchie volte; la scena è veramente indimenticabile. Il Re accartoccia nuovamente il fascicolo del discorso ed accenna a scendere dal trono seguito dai Principi e dalla Casa Reale. Il Re si trattiene brevemente a discorrere con l'on. Giolitti e col sen. Tittoni, poscia si avvia verso l'uscita, mentre l'assemblea continua in un uragano di applausi; il Re si volta parecchie volte a ringraziare con cenni del capo. Anche la Regina che era in quel momento dalla tribuna reale è fatta segno ad una grande manifestazione. Il Re, accompagnato dal vice-presidente della Camera, Squitti, dal presidente del Senato, dall'ex-presidente della Camera, De Nicola, dall'on. Giolitti e dai ministri, attraversa i corridoi adornati di busti e di piante e giunge all'uscita del palazzo.

In quel momento la folla adunata nelle finestre e nei balconi scoppia in grandi applausi ed in grida di viva il Re. Il Re saluta militarmente e prende posto nella carrozza reale. Pochi minuti dopo giunge la Regina e la Famiglia Reale che prendono posto anche esse nelle rispettive vetture. Il corteo sfarzoso si avvia per le vie di Roma, ritornando al Quirinale. Il sole sembra volar festeggiare questa giornata ed i suoi raggi splendono maggiormente, rendendo più gaio e attraente il ritorno [illegible]

Un incidente - I nazionalisti

Incidenti gravi la cronaca non ne segnala. Alle 9,30 in via Nazionale l'automobile dell'onorevole D'Ajala fu fermato dall'ispettore di pubblica sicurezza Raffaele Tazza, il quale chiede al conducente se possiede un lascia-passare d'obbligo. Lo chauffeur risponde affermativamente e presenta il documento al funzionario; mentre questi stava esaminandolo il cameriere dell'on. D'Ajala ha mosso inavvertitamente il volante e la vettura ha sterzato travolgendo l'ispettore di pubblica sicurezza. Il poveretto ha riportato la frattura della gamba destra: guarirà in una trentina di giorni.

Dopo il ritorno dei reali al Quirinale, mentre i nazionalisti si incolonnavano per tornare alla sede al vicolo Sciarra, in una automobile fu notato il ministro degli esteri conte Sforza e i nazionalisti, insieme ad alcuni fascisti tentarono una dimostrazione. I nazionalisti, poi, con le loro bandiere percorsero le vie Ventiquattro Maggio, Tre novembre e Corso Umberto. Al balcone della sede al vicolo Sciarra si affacciò l'on. Federzoni, il quale ringraziò degli applausi e pronunziò un breve discorso. Egli disse: « Oggi incomincia una vita nuova per l'Italia. L'ha detto l'augusta persona del Re. Non è come l'apertura della 25.a legislatura (grida di: « Abbasso Nitti! Traditore Nitti! »). Voi siete sempre pronti per la salvezza della Patria! ».

I socialisti contro il Ministero

e per un'azione parlamentare positiva

Roma, 11, notte.

Il gruppo parlamentare socialista ha continuato oggi alle ore 15 le sue riunioni. Hanno parlato: il segretario del partito on. Bacci, che ha affermato che il gruppo parlamentare deve seguire una linea di condotta in conseguenza dei deliberati del Congresso nazionale; l'onorevole Zilotti, l'on. Donati in senso unitario, affermando che, pur seguendo una linea intransigente, il gruppo parlamentare deve partecipare colla maggiore attività alla vita parlamentare e porre in giuoco il valore della sua forza per la risoluzione dei problemi che verranno dinanzi all'assemblea, ed infine l'onorevole Casalini che ha presentato ed illustrato un suo ordine del giorno affermante la necessità di dare battaglia a questo Gabinetto per rovesciarlo ma di giungere poi anche alla collaborazione nell'interesse stesso del partito. Questo ordine del giorno Casalini trova la più decisa opposizione nella direzione del partito.

L'ordine del giorno approvato

Alle ore 17 la riunione del gruppo socialista fu sospesa e si sono riuniti i vari presentatori di ordini del giorno per divenire ad un accordo. Infatti, in serata, in seduta plenaria, è stato votato alla unanimità quest'ordine del giorno:

« Il gruppo parlamentare socialista, nell'atto stesso della sua costituzione, udite le dichiarazioni della Direzione del partito; ispirandosi al mirabile esempio offerto dal proletariato socialista nel resistere agli assalti violenti ed illegali di gruppi armati, incoraggiati e spalleggiati dalla forza dello Stato; considerata la situazione politica la quale rivela sempre più la decadenza, nonchè di un Governo, di tutto un regime che ha calpestato i suoi propri statuti per infierire nella lotta di classe contro le organizzazioni economiche e politiche del proletariato; constata l'unanime concordia dei propri componenti nell'immediata azione parlamentare da svolgere, che è piena dimostrazione dello spirito sinceramente unitario che anima tutte le forze del partito contro la reazione governativa e borghese; mentre riafferma in via generale il proposito di orientare il proprio atteggiamento verso la soluzione della questione istituzionale conforme ai bisogni ed alle aspirazioni del proletariato, decide a svolgere in Parlamento la propria azione positiva nei limiti segnati dal Congresso, delibera in particolare:

« 1.o di opporsi con tutte le forze al Ministero Giolitti; 2.o di far valere con ogni energia le ragioni delle circoscrizioni elettorali nelle quali fu fatto così atroce scempio del diritto di voto; 3.o di rivendicare il diritto di deliberare temporaneamente sul concreto indirizzo della politica estera, così da tener l'Italia lontana da ogni nuova avventura e da ogni forma di azione lesiva della unità e autonomia dei popoli; 4.o di riproporre immediatamente tutti i progetti di legge di indole sociale, che la precedente legislatura non potè esaminare, a cominciare da quelli sulle assicurazioni sociali e sulle otto ore di lavoro; 5.o di indicare e sostenere una concreta politica di lavoro, la quale, valorizzando le forze sindacali, valga a lenire i tragici effetti della disoccupazione; 6.o schierarsi risolutamente a difesa del diritto di organizzazione anche per i dipendenti dello Stato, domandando conseguentemente subito la revoca delle punizioni inflitte a causa della recente agitazione ».

Il gruppo poi ha deciso di far subito proposta di amnistia a favore delle « vittime politiche della reazione », e proposte concrete a favore degli Enti comunali e provinciali, minacciati ora, in dispregio del responso elettorale. Domani il vecchio Direttorio porterà nella riunione del gruppo, che avrà luogo domattina stessa, alle ore 11, la lista dei nomi per il nuovo Direttorio e per i candidati alle varie cariche parlamentari.

Pareri di deputati

Il *Giornale d'Italia* pubblica il giudizio di alcuni deputati sul discorso della Corona.

L'on. Camera Giovanni ha detto: « Il discorso mi è piaciuto perchè ha toccato la nota attuale della riforma della burocrazia ed ha espresso le linee precise di questo organismo statale così importante. Altra parte efficace del discorso è quella che si riferisce alla nostra politica estera: rendere più grande soprattutto il popolo italiano all'estero, e convincere il mondo che Roma è il crogiuolo di tutti i costumi e di tutte le civiltà. Questo accenno è degno del momento che l'Europa attraversa ».

L'on. Paolo Cappa: « Notevole il ripetuto invito ad attenuare gli urti dei partiti, che diventano passioni. Particolarmente degno di nota e soddisfacente per quanti amano la causa della scuola, l'accenno all'esame di Stato, che darà all'insegnamento l'ora negata libertà. Con soddisfazione, noi, popolari, abbiamo pure acclamato al riconoscimento di tutte le organizzazioni e istituzioni economico-professionali, alla parità di trattamento e secondo delle proprie forze ».

L'on. Finocchiaro-Aprile: « Simpaticissimi gli accenni alla politica sociale e di lavoro. Tutta l'intonazione è ispirata a concetti idealisti e a un grande senso di serenità, specie dove invita alla pace degli animi, senza di che non vi è possibilità di ricostruzione ».

L'on. Tosti di Valminuta: « Ottima impressione. Il discorso della Corona è il chiaro programma che dovrà seguire l'attività legislativa della nuova Camera. E' il programma che hanno nel cuore e nella mente tutti i buoni italiani ».

L'on. Salandra: « E' un discorso in complesso soddisfacente ».

L'on. Casertano: « Quello che ha fatto più impressione è stato il principio dell'autorità dello Stato, luminosamente e saggiamente tr[illegible]

Buoni auspici

Roma, 11, notte.

L'alba della nuova Legislatura si è delineata oggi a rosei colori. La seduta reale si è svolta in condizioni ben diverse da quelle della Legislatura precedente. Il 2 dicembre 1919, i socialisti uscivano dall'aula appena il Re vi entrava; oggi nessuna dissonanza turbò la solennità della cerimonia: socialisti e fascisti-repubblicani, con senso di opportunità, si astennero dall'intervenire. Una manifestazione, per così dire, fuori protocollo, si ebbe al « giuro! » dell'ex - Ministro austriaco Tongenburg, quando il fascista Giunta ha gridato: « Abbasso l'Austria! ». Ma stasera, lo stesso Gruppo fascista ha lasciato cadere le precedenti minaccie di quel suo membro, minaccie di ostilità personale contro un deputato regolarmente eletto, come è l'on. Tongenburg. Infine, altro non grave strappo al protocollo fu il canto di « Giovinezza! Giovinezza! », intonato dai fascisti, compresi alcuni vecchi ex-liberali di Destra, per i quali la giovinezza non è più che un rimpianto. Ma si deve notare che i fascisti monarchici ebbero il riguardo di attendere, per intonare l'Inno degli Arditi, che il Re fosse uscito dall'aula. Insomma, la cerimonia apparve pienamente riuscita, ed anche a questo fu dovuto il deferente saluto all'on. Giolitti alla sua uscita da Montecitorio.

Quanto al discorso reale, esso trova il consenso pressochè generale. Persino l'on. Salandra ha dovuto, giudicandolo pubblicamente, riconoscere che nulla contiene di... sgradevole. Due sole osservazioni vengono; ma non concordemente, mosse al programma indicato nel documento, cioè, di essere troppo generico e di non contenere precisazioni in politica estera; osservazioni ingiuste, perchè la necessità di ispirarsi alle idee generali è la prima caratteristica di consimili documenti. Quanto alla mancanza di ogni allusione a rapporti con gli Alleati, essa era inevitabile, poichè il discorso dal Trono non doveva che delineare il carattere generale della nostra politica estera, definita nel discorso di oggi come di tendenza assolutamente pacifica. Le accoglienze che il discorso ebbe dimostrano, del resto, ben chiaramente, il pensiero del Parlamento in riguardo di esso.

La situazione parlamentare accenna, del resto, a chiaramente determinarsi, anche in virtù dello stesso discorso di oggi, verso una solida alleanza fra Governo e popolari. Le dichiarazioni oggi fatte dal Governo per bocca del Re, nel senso di garantire due fra le maggiori aspirazioni dei popolari, cioè, la parità di trattamento alle organizzazioni bianche e la libertà della scuola, promettono un lungo cammino compiuto a fianco dai popolari e l'attuale Presidente del Consiglio. Il programma oggi esposto dal Sovrano ha insomma ancora rafforzata la situazione ministeriale. Appare altresì rafforzata dalla piena vittoria ottenuta dal Governo nell'agitazione degli impiegati con la ripresa dei servizi. Le prossime discussioni riveleranno meglio l'atteggiamento dei Partiti della nuova Camera. Per ora, soltanto il Gruppo socialista ha dichiarato ufficialmente le proprie direttive, che consistono nel proposito più battagliero contro il Ministero Giolitti. Si tratta però di intransigenza localizzata, poichè il Gruppo ha contemporaneamente deliberato di partecipare alle votazioni per tutte le cariche parlamentari. Il Gruppo socialista prende sin da adesso posizione di fronte al Ministero con un ordine del giorno votato alla unanimità, meno l'on. Pagella, rimasto isolato nella sua intransigenza. Il miracolo dell'unanimità venne raggiunto per il fatto che la Direzione del Partito ha dichiarato all'ultimo momento, di lasciare al Gruppo libertà di stabilire la propria tattica parlamentare, a condizione che l'azione positiva del Gruppo socialista venga svolta entro i limiti delle direttive del Congresso di Livorno. In seguito a tale dichiarazione, le tre tendenze del Gruppo si sono fuse e l'accordo fu raggiunto con una deliberazione che vorrebbe essere il programma dell'azione parlamentare dei socialisti. Tale azione ispirata in linea generica ad una sistematica opposizione dei socialisti, impegnerebbe il Gruppo a dare battaglia al Ministero sui seguenti tre punti: 1.o operato del Governo nelle elezioni del 15 maggio; 2.o questione degli impiegati, chiedendo la revoca delle punizioni; 3.o politica estera. Questo piano di battaglia, precisato sin da oggi, è stato ideato in base al presupposto di poter trascinare su taluna questione i popolari. Può esistere qualche dubbio sulla questione elettorale; certo, però, che i socialisti si ingannano a partito ritenendo che i popolari possano unirsi a loro nel chiedere la revoca delle punizioni degli impiegati, cioè, la consacrazione della debolezza dello Stato. Per la questione degli impiegati l'on. Giolitti dispone di una posizione granitica.

Lunedì, la seduta sarà unicamente dedicata alle votazioni per le cariche parlamentari. L'on. De Nicola sarà senza contrasti rieletto Presidente della Camera. Solo i socialisti, che avranno a loro candidato l'on. Costantino Lazzari, e qualche isolato, non voteranno il nome dell'ex-Presidente. Quanto ai quattro Vice-Presidenti, sono definitive e di sicura riuscita le candidature dell'on. Gasparotto per il Rinnovamento, e Riccio per i liberali di destra. Incerte sono le altre due candidature. I popolari avanzano la loro candidatura nella persona dell'on. Angelo Mauri, ed i socialisti in quella dell'on. Agnini. I riformisti vorrebbero proporre l'on. Macco, l'eloquente deputato siciliano. La scelta definitiva avverrà nella giornata di lunedì, dopo il discorso di insediamento dell'on. De Nicola. Si procederà quindi alle nomine minori dei segretari della Presidenza e dei questori. Per questa ultima carica spunta una candidatura nuova, quella del socialista Rondani. Alle prime prossime sedute si avranno le avvisaglie della non lontana lotta.

E' probabile che, eliminata l'agitazione degli impiegati, il Governo, per riconoscere l'urgenza del problema della burocrazia, chieda alla Camera, prima di ogni altra cosa, un voto di fiducia che sia [illegible]

Errore di persona

Suonò con timida mano al cancello del villino Olivieri e al domestico che gli aperse chiese di parlare col signor Emanuele.

— Il signor Emanuele! — si stupì il domestico con un sorriso dissimulato. — Ma non sa che è morto da due anni?

Giorgio Lascar si passò la destra tremula sulla fronte cosparsa d'un improvviso sudore freddo e prese ad accarezzarsi la barba incolta che gli allungava le gote pallide e cave d'uomo stanco e fors'anche affamato.

— Già. Fu un disastro automobilistico in cui rimase ferita anche la signora, — si degnò d'informarlo il servo gallonato, mentre considerava con una certa diffidenza gli abiti dimessi e la biancheria sfilacciata di quel singolare visitatore.

— La signora Fernanda? — quasi domandò a bassa voce, con umiltà.

— Sicuro. La moglie del signor Emanuele.

— Ed è in casa la signora? Potrei parlarle con lei?

— Non so. Andrò a vedere. Mi dica il suo nome.

Da un portafogli unto e consunto uscì una carta da visita ingiallita dal tempo, che il domestico lesse corrugando le ciglia:

« Giorgio Lascar. Dottore in lettere e filosofia ».

— Le dica che sono il cugino di suo marito.

La signora Fernanda sfogliava distrattamente una rivista di mode, con la sua consueta aria tediata, che s'intonava così bene col pallore del bel viso regolare illuminato da due freddi occhi grigi, e dovette costringersi a uno sforzo di memoria per ritrovare fra i residui del passato la figura e la storia di Giorgio Lascar. Lo aveva visto una sola volta, il giorno delle sue nozze, ma Emanuele conservava di quel cugino un ricordo particolarmente affettuoso. Erano cresciuti insieme, compagni di studi e di monellerie e s'erano separati soltanto sulla soglia della giovinezza per seguire vie diverse. Quale via aveva seguito costui? Ella lo ignorava e suo marito evitava di parlarne. Lo ricevette nondimeno in memoria di quell'infanzia lontana e fu tristemente sorpresa di vedersi dinanzi un essere miserando curvo emaciato, dall'espressione smarrita di coloro che vivono in solitudine ed in angoscia.

— Mi perdoni, signora, se oso presentarmi a lei. La notizia della morte di Emanuele mi ha dato un grande dolore e avrei desiderato qualche particolare sulla tragedia che troncò la sua vita. Fummo un tempo come fratelli poi io me ne andai all'estero in cerca di fortuna e non la trovai. Trovai soltanto delusioni e amarezze.

— Mio marito mi parlò spesso di lei con affetto, — riuscì a dire Fernanda con un accento di bontà pietosa, che il ricordo di Emanuele suscitava.

— Grazie. Le sue parole mi confortano pur nella mia desolazione. Io sono l'individuo costantemente perseguitato dalla cattiva sorte, il reietto che tutti sfuggono e disprezzano. Egli fu l'unico a cui, nei momenti più disperati della mia vita, non ricorsi mai invano. Ah, se avessi saputo seguire il suo esempio! Invece fui un avido un insensato un presuntuoso, al quale la fortuna sfuggì sempre, per un errore, nel momento stesso in cui credevo d'averla raggiunta. Ora venivo a mettermi nelle sue mani e a chiedere un'ultima volta il suo aiuto. Ed egli è morto.

Mormorò queste parole adagio, ansimando, tergendosi con la mano la fronte madida e s'abbandonò inerte incontro alla spalliera della seggiola, con gli occhi chiusi, cosparso d'un pallore d'agonia.

Atterrita, la signora Olivieri chiamò perchè egli fosse soccorso, e poichè quando rinvenne egli confessò penosamente di non avere una camera ove rifugiarsi, dispose perchè fosse ricoverato in casa sua e curato con amorevolezza, così come suo marito avrebbe ordinato.

Giorgio Lascar rimase infermo per oltre una settimana e allorchè incominciò ad alzarsi trovò il suo meschino guardaroba rinnovato, anzi, ricostruito da capo a fondo, provvisto di quanto occorre a un uomo dabbene per vivere degnamente fra persone civili. Quando uscì si recò da un barbiere e si fece radere il viso, che durante quei giorni di riposo e di calma nell'agiata casa ospitale, aveva perduta la squallida magrezza e l'aria sbigottita, ed appariva quasi bello nella linea napoleonica del suo profilo.

Fernanda Olivieri lo ricevette una sera all'ora di pranzo e gli presentò il suo figliuoletto Luciano, un bimbo undicenne che sotto gli abiti alla marinara già incarnava come suo padre un piccolo torace ben costrutto e risoluto.

— Sentite, Giorgio — ella gli disse con gentile gravità, — vedo che vi siete ormai ristabilito e vorrei sapere se avete qualche proposito per il vostro prossimo avvenire.

— Nessun proposito, — dichiarò sospirando Lascar — tranne quello di manifestarvi, se ciò fosse possibile, la mia infinita gratitudine per tutto il bene da voi ricevuto.

Ella sorrise con malinconica grazia.

— Ho fatto quanto avrebbe fatto Emanuele ed ora penso con inquietudine a ciò che sarà la vostra esistenza domani.

— Vi penso anch'io, e non solo con inquietudine, ma con terrore, — mormorò Giorgio, e un brivido gli corse lungo il dorso. — Pure, debbono finire i giorni troppo felici che la vostra generosità mi concede e occorre ch'io riprenda il mio cammino d'errabondo.

— E che farete?

— Lo ignoro. La mia feroce disdetta o, se volete, la mia tremenda inettitudine alla praticità degli affari sono già là, oltre quella soglia, che mi aspettano, col loro inevitabile corteo d'insuccessi e di sventure. Eppure, non posso nemmeno lagnarmi. Dice Sallustio che ciascuno è l'artefice della propria sorte, ed io stesso mi sono creata quella che mi perseguita.

Rise amaramente e stava per ripetere la sua citazione in latino, quando entrò il domestico ad annunciare che il pranzo era servito. Allora seguì la cugina nella sala attigua e sedette a tavola con lei e col piccolo Luciano.

— Siamo da quattro giorni senza istitutrice, — disse Fernanda quando furono alle frutta, dopo aver pranzato quasi in silenzio ascoltando le chiacchiere del bimbo.

— Miss Maud mi ha lasciato per prendere marito, — confermò Luciano con mezza serietà. E soggiunse atteggiando il viso a uno stupore sprezzante: — Un marito che ha quasi cinquant'anni e che fa il pastore anglicano.

— Potresti stupirti e protestare se tu ne avessi almeno venti, — gli osservò Giorgio con un po' di malizia.

— Questo bambino è tormentato da una sensibilità morbosa, — avvertì Fernanda con tono di rammarico, quando tornarono in salotto a prendere il caffè. — S'innamora perdutamente di tutte le donne che lo avvicinano, quando sono figurette chiadite e insignificanti come Miss Maud.

— Sarebbe forse prudente provvedergli un istitutore maschio — suggerì sorridendo Lascar, e ripensò a un sogno talvolta accarezzato durante i giorni della sua convalescenza.

— E' appunto ciò che sto meditando — ammise Fernanda. — So che voi possedete una cultura superiore e che conoscete varie lingue e non dubito che sareste un precettore ideale per il mio bambino. Ma non so se la funzione d'aio vi sorrida.

— Io non posso chiedere nè desiderare di meglio, cugina mia. Vi confesserò anzi che ho vagheggiato nei passati giorni tale possibilità, ma che non avrei mai osato farvene cenno, tanto essa mi pareva meravigliosa.

Egli tendeva verso di lei le mani con un sorriso esitante su quella sua faccia pallida e dura d'uomo che conobbe tutte le umiliazioni, e non riteneva ancora verosimile di poter vivere il domani e dopo in quella casa agiata, in una serenità quasi oziosa, fra un bimbo intelligente e una piacevole donna.

Ma Fernanda gli tese la destra in un cordiale gesto di conferma.

— Consideratevi dunque da domani il precettore di Luciano. Per ciò che riguarda il lato materiale della vostra posizione, v'accorderete facilmente col mio amministratore.

— Vi ringrazio, — potè dire soltanto con voce soffocata Giorgio Lascar e baciò con impeto quella piccola mano che concedeva finalmente una sosta di riposo e di felicità alla sua misera vita d'errante.

***

A primavera inoltrata Luciano, dopo una breve malattia, fu mandato dai medici a respirare l'ossigeno dei colli e sua madre e il suo precettore lo accompagnarono in una villetta un po' isolata fra selve d'abeti, dove i giorni si succedevano ai giorni con una monotonia piuttosto tediosa.

Fernanda Olivieri, dopo la prima settimana passata ad assaporare la fresca novità della campagna, incominciò ad annoiarsi e a convincersi con crescente melanconia che il luogo, molto ameno e molto igienico, non le offriva tuttavia alcuna possibilità di distrazione. A poco a poco il suo bel viso grave prese un'espressione chiusa e meditabonda, come se ella fosse dominata da un'idea fissa e la sua conversazione, sempre distratta e poco comunicativa, divenne anche più scarsa e più stanca.

Giorgio Lascar da molti giorni la osservava e cercava la ragione di quella sua oscura irrequietudine. Egli si credeva uno psicologo sottile e s'interessava vivamente alla vita sentimentale della cugina, che gli era ignota. Ella continuava a trattarlo con una fredda cordialità ch'egli ricambiava con la più rispettosa sommissione e nulla fra di essi era mutato prima di quella improvvisa esasperazione d'umore che lasciava supporre nella giovane vedova una segreta preoccupazione, un turbamento nascosto.

— Quella donna è innamorata — egli affermò a se stesso un mattino guardandola dalla finestra dello studio durante un intervallo fra due lezioni, poco dopo l'arrivo della posta.

Ella, avvolta in una vestaglia di seta violacea, godeva pigramente il sole della veranda aperta sul giardino, allungata fra i molli cuscini d'una sedia a sdraio, con alcune carte sulle ginocchia e gli occhi socchiusi, in un atteggiamento languido che dava alla sua persona morbida e appena vestita una seduzione voluttuosa. La vide sollevare quasi a fatica le braccia seminude e circondarsene il capo come d'una molle corona, appoggiando la guancia sulla freschezza dell'epidermide, poi trarre un lungo respiro e volgere il viso dal lato opposto sospirando ancora, come chi non riesce a trovare riposo.

— C'è in lei tutta l'agitazione d'un amore inconfessato — commentava Giorgio più tardi, a lezione finita, aggirandosi pei vialetti del giardino e fumando nervosamente, mentre Luciano sferrava calci poderosi in una grossa palla di cuoio, tentando da solo una partita di foot-ball.

— Ma di chi può essere innamorata? — si chiese per parecchi giorni incuriosito e ansioso. So che riceve molta corrispondenza, fra cui spessissimo una lettera dal bollo straniero che la interessa assai. Ma non può una lettera turbare fino a tal segno. Mi resta ancora a considerare un caso personale che è forse il più verosimile, s'io fossi abbastanza presuntuoso per una simile supposizione.

Lascar viveva ormai da cinque mesi nella casa di Fernanda e si sentiva ringiovanito di dieci anni. Non solo la sua persona fra gli agi inconsueti d'una esistenza signorile aveva acquistato una prestanza che segretamente lo insuperbiva, ma anche il suo spirito, già dimentico del triste passato, si fasciava di ottimismo e s'animava di fiducia e di baldanza. Egli non era più il reietto quarantenne, sfinito di stenti, a cui si era tesa un giorno una piccola mano benigna. Ora egli era, o si sentiva, un giovane signore di modi garbati e di figura simpatica, eccezionalmente colto e vissuto, il quale ricambiava l'ospitalità della bella cugina insegnando a suo figlio il latino e l'inglese.

In tali condizioni d'animo un peccato di orgoglio non gli era difficile e a grado a grado il dubbio che gli pareva dapprima una soverchia presunzione incominciò a inquietarlo con vicende di trepida gioia e di blando scoramento. Egli s'accorse allora che fin dal primo giorno aveva amato Fernanda, ma analizzando il suo sentimento comprese, che per rivelarsi gli era stato necessario quel periodo di serenità raccolta e pensosa che solo la campagna e il suo dolce isolamento possono dare.

Così pure doveva essere accaduto alla cugina. Anch'essa aveva avvertito i primi sintomi della passione nella solitudine un poco romantica di quella villa appartata fra le selve, ed anch'essa si dibatteva ora nel tormento del dubbio, assetata di tenerezza e timorosa d'illudersi, sferzata dal desiderio e atterrita dalla possibilità d'incontrare indifferenza o resistenza. Giorgio Lascar continuò a scrutarne ogni sguardo ed ogni espressione, a indagarne ogni parola ed ogni silenzio e sempre più si persuase che quella donna nascondeva con gelosa cura un segreto d'amore. Lo diceva la piccola ruga verticale incisa di continuo sulla sua fronte, lo svelavano i suoi lunghi e frequenti sospiri, gli scatti nervosi ch'ella non si curava di reprimere, il palpitare delle sue fini narici, il sorriso quasi forzato della sua bocca un po' amara. Con lui, in particolar modo ella gli sembrava talvolta ironica, insofferente e persino aspra, come se il sentirlo sempre così rigidamente corretto e ossequioso la irritasse e scatenasse più violenta la sua intima tempesta.

Da oltre un mese durava questo oscuro duello senza che egli osasse mai nè con una parola... Giorgio prese d'improvviso una risoluzione definitiva.

— Tocca a me che son uomo di rivelarmi per il primo — egli s'impose. — Non posso pretendere che Fernanda entri una notte nella mia camera con le chiome sciolte e con una mano sul cuore per dichiararmi che mi ama. La conclusione d'altronde sarà semplice. Mia cugina è vedova ed è una donna onesta; io sono scapolo e senza legami; ci sposeremo. E' meglio prender moglie che sopportare questa tortura. Lo dice anche San Paolo in non so più che epistola: « Melius est nubere quam uri ». E' meglio sposarsi che ardere. Perdo la mia libertà, di cui mi servii sempre così male, ed acquisto una donna, una famiglia, una posizione stabile, ma sopratutto pongo fine alla perplessità tormentosa d'entrambi. Fernanda comprenderà certo il significato e il valore di questo mio atto e me ne sarà grata.

La sera seguente, dopo un pranzo taciturno durante il quale la signora Olivieri non aveva nascosto il suo nervosismo, il piccolo Luciano ottenne da lei il permesso d'accompagnare alla caccia del gufo e della civetta il figlio del fattore, ch'era il cacciatore più famoso di tutta la vallata.

Splendeva un meraviglioso plenilunio e nella veranda aperta sul giardino, nel diffuso chiaror bianco che pareva un fascio di luce artificiale, Fernanda e Giorgio rimasero soli. Egli, risoluto ormai a parlare, si sentì dapprima così sgomento che trovò un pretesto per assentarsi e salire nella sua camera, dove sostò qualche minuto, con le mani alle tempia che gli pulsavano forte, cercando una frase d'introduzione, immaginando le parole forse ambigue con cui ella gli avrebbe risposto e quelle con cui sarebbe opportuno replicare. Si gettò anche uno sguardo in uno specchio e gli sembrò di non dover riuscire sgradito a una donna, così gagliardo nella persona e severo nel volto, con lo sguardo acuto e la bocca sarcastica.

— Andiamo! — s'incoraggiò con un sorriso temerario, e ridiscese.

La veranda, inondata dall'alba lunare, era deserta, poichè Fernanda, che forse temeva l'umidità notturna, s'era rifugiata nel salotto e, ritta incontro alla finestra, avvolta in una sciarpa di seta bianca, contemplava la notte col capo lievemente piegato su una spalla, in un'attitudine di sogno e di attesa trepidante ch'egli non le conosceva.

Udì il passo di Lascar e senza volgersi nascose rapida un telegramma che teneva premuto sul petto e gli domandò:

— Siete voi, Giorgio?

Egli intese, o gli parve d'intendere, nella intonazione di quella voce una dolcezza insolita e strana, gli sembrò ch'essa modulasse quasi un incitamento o un invito, e tutto fremente s'accostò, si tese verso di lei. Il meditato preambolo del suo discorso era svanito e non esisteva più in lui che un confuso desiderio di stringere a sè la bella persona che doveva fletterai in un felice abbandono fra le sue braccia. Quando le fu così vicino da inebbriarsi del suo profumo, le circondò le spalle e la chiamò sottovoce, palpitando:

— Fernanda!

Ella sussultò e si volse a mezzo, così stupefatta che non potè parlare.

— Fernanda, — egli ripetè ansimando, — io vi amo e anche voi mi amate. Lasciate che finalmente io vi confessi questo male dolcissimo che è pure il vostro male. Noi ne soffriamo ormai da troppo tempo. Noi non possiamo più vivere così, soffocando in noi questo segreto che ci consuma.

Ella rimase a fissarlo per qualche istante con gli occhi dilatati, tutta percorsa da un tremito convulso, poi si liberò con una scossa sdegnosa dal braccio che la stringeva e gli sibilò sul viso, con una voce di supremo disprezzo:

— Che cosa dite, imbecille! Da questo momento ritenetevi esonerato dalle vostre funzioni di precettore.

Lo considerò con un sogghigno, mentre egli livido e muto, addossato alla porta, si mordeva un pugno rabbioso, e soggiunse freddamente beffarda:

— Siccome in questo luogo ci si annoia fino al più pericoloso istupidimento, partirò anch'io domani. Vi ricondurrò in città e vi congedo.

Premette il campanello, tracciò alcune parole su un foglio e lo consegnò al domestico ordinandogli:

— Spedite subito questo telegramma.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Cronache londinesi

Un supercuoco agli apogei

La scoperta di un pittore e la fortuna di un quadro — « Chester », alias Grossritter, cuoco e bell'uomo - Le complicazioni di un legato - E i misteri di una salsa.

LONDRA, giugno.

(r. p.) — V'è un uomo celebre, in questo momento, a Londra; la sua fotografia di faccia e di profilo, solo o accompagnato, serio o sorridente, è su tutti i giornali; il suo nome, più o meno barbaramente deformato o mimetizzato, è sulla bocca di tutti. Non si parla che di lui, e molte donne gli fan già la fama invidiabile ed invidiata del bell'uomo per eccellenza.

Si chiama, o più precisamente, si chiamava Eugenio Grossritter, ed era, fino a ieri, capo cuoco all'hôtel Chatam a Parigi. La fama lo ha chiamato a Londra, ed il suo nome s'è adattato all'ambiente con una rapidità che ha qualcosa di prodigioso. Da oggi in poi egli si chiama Grossethière: il nome ha preso una desinenza più francese ed ha acquistato attraversando la Manica un sapore speciale rabelaisiano, che sarà meglio apprezzato dalla ricca clientela d'un grand hôtel di Londra, ove Grossritter è venuto a piantare le tende. La clientela, però, come la stampa, lo chiama più semplicemente Chester, dal nome di una salsetta squisita, quasi paradisiaca, che egli ha inventata. Chester dunque è un bell'uomo, anzi un gran bell'uomo: alto, erculeo, con un viso ornato di una folta barba bionda ed illuminato da un paio di occhi cerulei che le competenti dicono affascinanti. Ha l'aspetto di un gentiluomo d'altri tempi, e lo direste fatto più per dominare in un salotto o su un trono che non per comandare in una cucina di grande albergo.

La fama prodigiosa che ha acquistato in Inghilterra, gliel'ha fatta Sir William Orpen, membro dell'Accademia di Belle Arti di Londra, e pittore prediletto dell'alta aristocrazia e della media borghesia londinese. Orpen, di passaggio a Parigi, ebbe la rara fortuna di imbattersi nel grill-room di quell'hôtel col capo cuoco. Ne rimase abbacinato, corse in camera, raccolse tela, colori e pennelli, e in un batter d'occhio, con quella rapidità cinematografica che fa andare in visibilio i suoi ammiratori, ritrasse su una vasta tela le sembianze del signor Grossritter, pardon, Grossethière! Il quadro fu esposto alla mostra annuale della « Royal Academy », sotto il titolo Le Chef. Il successo fu enorme: colla stessa facilità e rapidità colla quale il cuoco aveva cambiato nome in dodici ore, ne occorsero appena ventiquattro per trasformare il Chef in Chef d'Œuvre. Parlare d'un quadro di un pittore celebre è cosa se non difficile, per lo meno ingrata; ma parlar d'un quadro che per consenso universale, è battezzato il più grande e più puro capolavoro della pittura inglese, dall'americano Whistler in qua, è addirittura impossibile. Il cuoco è ritratto dinanzi al suo banco, col grembiule bianco e col suo berrettone di un bianco candidissimo. Dinanzi a lui è posto un piatto con una bistecca non ancor rosolata dal fuoco e un bicchiere di buon vino rosso. Il naso grande e di una linea nobile e di pura razza... israelita (dicon le male lingue), è leggermente paonazzo. Certo Orpen non accetta il precetto cezannesco: « Le point lumineux sur le nez, c'est le vermillon pur ». Il suo paonazzo si riduce a un rosellino tenero tenero, di rosa pur mo' sbocciata. Il fondo è d'un nero d'avorio puro, e il tutto è buttato giù con quella verve quasi diabolica nella quale egli non è secondo ad altri che al suo grande confratello Augusto John, il quale faceva annunciare dalla stampa, giorni or sono, che aveva fatto il ritratto del Principe ereditario del Giappone, in grandezza naturale, in una mezz'ora! Ma John è un mattacchione geniale di razza troppo indipendente per riscuotere i tributi di quella universale ammirazione di cui gode Orpen, più raffinato, più ammanierato del suo infuriato confratello.

Critici e pubblico hanno battezzato il chef: il chef d'oeuvre; ed il suo autore il Velasquez inglese. Mentre la folla si precipitava in massa ad ammirare il capolavoro, i giornalisti correvano a Londra ad intervistare Orpen ed a Parigi ad intervistare il signor Grossritter. Non passò giorno senza che i giornali, grandi e piccoli, seri e faceti, non registrassero pensieri e giudizi del pittore e del suo fortunato modello. Il rumore era già grande, ma doveva divenir assordante! La « Royal Academy » apriva un registro speciale nel quale dovevano apporre la loro firma i pretendenti al quadro, il cui prezzo di catalogo era di circa cento mila lire. Il quadro sarebbe stato ceduto al primo sottoscrittore. Se non che l'Accademia, impressionata dalla inaudita popolarità del quadro, decise di acquistarlo, mediante un munifico dono lasciato da un mecenate. L'affare fu concluso, e i pretendenti si sentirono canzonati e derubati. Decisasi la sorte del capolavoro, la calma sembrò tornare sui giornali: quando un giorno la Morning Post ebbe la melanconica idea di pubblicare le condizioni stabilite dal donatore per l'impiego della somma da lui lasciata all'Accademia. Risultò dalle precise disposizioni testamentarie che la somma in questione poteva esser devoluta soltanto all'acquisto d'un quadro dipinto interamente in territorio britannico. La squadra dei reporters ripartì alla volta di Parigi e si insediò, a spese dei giornali, all'hôtel già possessore di tanto capocuoco, per iniziarvi un'accurata inchiesta sulla attività artistica ed extra-artistica di sir William Orpen.

Oltre a tante piccole cose accessorie, fu anche scoperto dai detectives improvvisati, e ciò era capitale, che il quadro era stato dipinto su tela francese e in territorio francese. L'Accademia nominò poche settimane or sono una sua propria « Commissione d'inchiesta », mentre a Londra svolgevansi importanti « colloqui informativi » tra membri dell'Accademia e luminari della cavillosità giuridiche. Sir William fu sconfitto, ed il quadro tornò ad esser messo in vendita, e vi rimase fino a quando, alcuni giorni or sono, l'autore l'offerse in grazioso regalo all'Accademia. Scemato così l'interesse per il quadro, aumentò invece quello per il modello, che dietro il banco dell'hôtel parigino riceveva da mattina a sera, come un pontefice massimo di un rito misterioso, complimenti, languide occhiate, calorose strette di mani da una folla di inglesi di sesso nobile e... non nobile, accorsa a Parigi colla stessa semplicità colla quale si recava ier l'altro ad assistere alle corse del Derby.

Chester trionfava, e serviva con gesto magnanimo porzioni esageratamente abbondanti ai suoi entusiastici ammiratori venuti d'oltre Manica e raccolti attorno a lui nel grill room dell'hôtel. Parigi avrebbe così continuato ad attirare inglesi ed inglesine, se un bel giorno alcuni proprietari di alberghi di Londra non si fossero posti questa semplice questione: « Se invece di lasciar partire i nostri clienti per Parigi, facessimo venire qui Chester?... ». L'idea geniale germinò nel capo di vari proprietari d'albergo, ma uno di essi, fiutata la cosa, non attese che gli altri la decidessero; prese l'aeroplano, e due ore dopo, col portafogli ben carico di sterline, era seduto a trattare col capo-cuoco.

La fama e il denaro attrassero Chester a Londra, nominatovi capocuoco di un hôtel dei più alla moda. Egli vi è giunto ieri, e iersera messo i più grandi buongustai di Londra, i giornalisti, le stelle più eterne e nebulose del demi-monde londinese erano convocati a un grandioso banchetto nel quale doveva manifestarsi per intero la profondità della scienza culinaria del signor Grossethière. Il menù veniva intanto trasmesso, quale comunicato ufficiale, dalla direzione dell'hôtel ai giornali, che lo pubblicano oggi preceduto e seguito da abbondanti quanto lirici commenti. Ci furono naturalmente le « aragoste alla Orpen con salsa Chester », un rostbeef pure alla Orpen, ed altre altisonanti squisitezze. Ieri notte, a Fleet Street, nelle redazioni dei giornali, circolavano alla chetichella varie versioni sulla ricetta della salsa misteriosa, ed oggi i fortunati conoscitori della formula magica passano ore di intensa emozione dinnanzi ai fornelli della cucina per confezionare la « salsa Chester ». L'arrivo di Chester a Londra è stato telegrafato e radiotelegrafato in America, ed il proprietario dell'hôtel, tra una stropicciatina di mano e l'altra, annuncia trionfante che fra giorni tutte le sue camere saranno ritenute dai... milionari d'oltre oceano.

Chester per ora non ha un minuto di tranquillità. Deve sforzarsi di pronunciar qualche complimento in inglese, e non conosce ancora tutti i misteri reconditi della lingua per potersi sbarazzare dei giornalisti che col taccuino in mano lo assediano nella cucina, e registrano ogni frase, ogni detto ed ogni luminosa trovata del genio anglo-francese di Chester. Fotografi e cinematografisti ne fissano gesti e sembianze sulla pellicola, creando così un grandioso edificio documentario destinato a servire alla storia della « vita morte e miracoli del più gran cuoco del ventesimo secolo ».

La veglia cartaginese al Luna Park

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11

Dalle volte sotterranee della ferrovia metropolitana, dagli omnibus e dalle tranvie i parigini, stamattina, uscendo alla porta Maillot, hanno avuto la sorpresa di vedere apparire gruppi di uomini e di donne in strani arcaici acconciamenti dirigersi a Luna Park, chiuso al pubblico. Erano gli allievi delle scuole di Belle Arti, i pittori spensierati di Montmartre che in compagnia delle loro fedeli modelle si recavano al tradizionale annuo ballo delle quattro arti, che in omaggio a Gustavo Flaubert, l'autore di Salambò, era questa volta consacrato alla resurrezione di Cartagine. I giovani artisti si erano fatti in quattro per dare il maggior lustro a questa riesumazione archeologica e gli architetti, aiutati dai pittori e dagli scultori, erano riusciti ad adattare alla città di Amilcare l'ambiente bizzarro del grande parco. Queste giovani speranze dell'arte erano riuscite a fare dal nulla miracoli e a far risuscitare la grande metropoli del Mediterraneo. Senza dubbio gli anacronismi non mancavano nel corteo di senatori, di sacerdoti, di numidi, di danzatrici, di guerrieri (uno di questi aveva una magnifica corazza fatta di cucchiaini da assenzio e un altro un'armatura fabbricata unicamente con turaccioli da champagne). Ma sotto la luce dorata delle lampade elettriche l'insieme presentava un impressionante colore locale. Fantastica, questa Cartagine improvvisata era in fondo più casta di tante dotte ricostruzioni. Vi si è bevuto evidentemente più champagne e più gazosa che non vino resinoso, ma le coppie che fra una danza e l'altra si recavano a cercare un po' di fresco nel vicino bosco di Boulogne, potevano pensare in buona fede alle orgie e ai baccanali dei vecchi tempi. L'allegra baraonda è durata fino al mattino e i parigini che si sono recati al lavoro han potuto vedere...

CONFERENZE E CONFERENZIERI

Lopez: dietro il sipario stasera al Valentino

Stasera, Sabatino Lopez terrà al Palazzo della « Promotrice », al Valentino, ove si accoglie la bella Mostra d'Arti Figurative, l'annunziata conferenza dal suggestivo titolo: Dietro il sipario. Ciò vuol dire che stasera si offre al pubblico torinese la possibilità di un'ora di attraente diletto e di fresco buon umore. Il Lopez, commediografo applauditissimo, tra i migliori che vanti oggi l'Italia, è troppo noto anche come parlatore dei più piacevoli, conversatore elegante ed arguissimo, perchè sia bisogno di aggiungere molte parole al semplice annunzio di una sua conferenza. Ma questa di stasera tratta un argomento singolarmente curioso, e per cui il Lopez ha speciale esperienza e competenza: il palcoscenico, quando il velario calato lo nasconde agli occhi del pubblico: il mondo teatrale nella sua realtà che esteriormente non appare: indiscrezioni, aneddoti, figure di autori e di attori e di attrici, amenità caratteristiche, piccole e grandi passioni, contrasti, bizze, pettegolezzi... E' tentare una assai facile previsione il presagire che stasera il grande salone centrale del Palazzo della « Promotrice » sarà veramente magnifico di pubblico, costituirà il piacevole convegno di tutto ciò che a Torino è di più intellettuale ed elegante. E così continuerà con quel successo che veramente merita la serie delle sette conferenze ordinate dalla « Promotrice » con l'ausilio dell'Associazione della Stampa Subalpina e della Società degli « Amici dell'Arte », conferenze che, ottimamente iniziate da Luigi Ambrosini, giovedì scorso, si svolgeranno successivamente nel corrente giugno, e tra cui questa del Lopez figura, promessa di gajo umorismo e di sottile spiritosità.

I biglietti per la conferenza di stasera — la quale comincerà alle ore 21,30 precise — costano lire 5; e si possono acquistare oggi, domenica, presso la Segreteria della Promotrice delle Belle Arti (Palazzo del Valentino), presso la Segreteria dell'Associazione della Stampa Subalpina (via Po, 2), e presso la Pasticceria Baratti e Milano (Piazza Castello-Galleria Subalpina). I soci della « Promotrice », dell'Associazione della Stampa e degli « Amici dell'Arte », avranno libero ingresso, a presentazione della tessera sociale.

Padre Boccardi: un'ora in cielo

Padre Boccardi ha tenuto nel pomeriggio di ieri, al teatro Carignano, l'annunziata conferenza a totale beneficio dell'Osservatorio di Pino. Un pubblico inconsueto gremì l'aristocratico teatro, pubblico formato nella grandissima maggioranza da studiosi, da professionisti e studenti, e da un numero grandissimo di operai, che il nostro illustre amico interessò, diletto commosse, provocando continue ovazioni ed una finale calorosissima dimostrazione di simpatia e di ammirazione.

Prima dell'inizio della conferenza si ebbe un incidente curioso. Si presentava sul palcoscenico un signore, che affermava di essere il conferenziere: non padre Boccardi, ma la sola persona che aveva diritto di parlare sulle scienze del cielo. Lo ricevette padre Boccardi stesso, e cercò convincerlo che, poichè il conferenziere era lui, non intendeva chiamare un sostituto, ma non riuscì a farlo mutare di opinione. Più che del cielo, egli intendeva parlare del moto perpetuo, di chi sa che cosa altra cosa ancora. Si dovettero pregare le guardie regie di tenerlo d'occhio. Non diede altri fastidi.

Padre Boccardi comparve al proscenio accolto da applausi calorosissimi, e tutta la sua dotta, brillante conferenza fu sottolineata da continue approvazioni. Egli cominciò col ricordare la nostra iniziativa, e trovò parole di commosso ringraziamento per quanti inviarono le loro offerte alla sottoscrizione per l'Osservatorio di Pino. E' la prima volta, dichiarò, che in Europa si apre una sottoscrizione per sussidiare un Istituto scientifico, e Torino può essere orgogliosa di quanto ha fatto e hanno fatto per il suo Osservatorio gli amici della Stampa. Disse poi del cielo, della sua immensità e della sua bellezza, e degli astri, aprendo tali orizzonti e scoprendo tali meraviglie col sussidio di magnifiche proiezioni, che il pubblico si abbandonò con frequenza a mormorii di approvazione e di compiacimento. E non furono rari i sorrisi per i molti arguti, le imagini felici che padre Boccardi trovò per rendere varia, pittorica, persuasiva la sua esposizione. Meraviglioso divulgatore, illustrò poi l'Osservatorio di Pino e presentò le fotografie dell'Euriscopio, facendo conoscere quale potente mezzo di scoperta e di indagine scientifica esso rappresenti, e concluse con un nuovo ringraziamento a Torino generosa.

Il pubblico, dopo aver chiamato replicatamente al proscenio padre Boccardi, lo volle rivedere ed applaudire ancora all'uscita dal teatro, e lo attese pazientemente fin quando comparve. La manifestazione da qui promossa chiudevasi così con un'ovazione in piazza Carignano, che stupì non poco quanti in quel momento si trovarono a passare nella località. Padre Boccardi venne accompagnato poi all'Associazione della Stampa, ove si intrattenne qualche poco con il Consiglio direttivo.

Uno speciale ringraziamento sentiamo di dover rivolgere alla ditta Giovanni e Achille Chiarella, all'avv. Castagneto e alla Compagnia Comoedia, che concessero il teatro Carignano, e ai signori Comparetti e Signori, della Direzione del teatro, che ci prestarono la loro valida cooperazione.

Ambrosini ripeterà la sua conferenza nel salone dello Stadium

A Luigi Ambrosini capita un caso piuttosto raro nel mondo delle conferenze e dei conferenzieri: ripetere la propria conferenza, a pochi giorni di distanza, nella stessa città. Ma l'eco del successo d'intelligenza, di buon gusto, di sentimento artistico, da lui riportato giovedì scorso all'Esposizione del Valentino parlando di « luci dantesche », si è così largamente diffusa nel pubblico colto di Torino da indurre moltissimi, che l'altra sera non poterono recarsi alla conferenza, a desiderarne... il bis. Tal desiderio è stato signorilmente accolto dal Comitato della Esposizione allo Stadium, che ha invitato l'Ambrosini a ripetere la conferenza, martedì sera, 13 giugno, alle ore 21,30, nel pittoresco salone dei festeggiamenti, colà improvvisato. Il nostro collega ha aderito al cortese invito, e così un'altra non meno imponente folla di ascoltatori potrà ammirare dalla viva voce dell'oratore alcune tra le più belle pagine che siano state scritte da un libero spirito di giovane sul gran tema di Dante.

Il comunismo

Su questo tema parlò l'altra sera il professor Francesco Cosentini dell'Università, chiudendo la serie delle interessanti conferenze organizzate dall'Istituto di Sociologia. Egli trattò il tema da un punto di vista obbiettivo e colla scorta di una ricca documentazione dimostrò che il comunismo è la prima realtà sociale, la più antica forma di convivenza: si manifesta coll'assenza di famiglia e di classi, omogeneità del gruppo, semplicità di organismo economico, produzione e consumazione in comune. La guerra rompe tale omogeneità, provoca la differenziazione degli individui e delle classi. Ma dopo i grandi periodi di lotta e di sconvolgimento interviene l'opera dei pensatori, che nelle loro ricostruzioni ideali fanno appello alla solidarietà e affermano il predominio della tendenza sociale su quella individuale. Dopo una rapida rassegna delle utopie, il conferenziere parla della situazione russa, dimostrando il fallimento del sovietismo.

In Russia, infatti, le annunziate libertà si risolvono nella soppressione arbitraria di ogni opposizione, di ogni critica, di ogni controllo, in una autocrazia oligarchica, che si fa valere col terrorismo, e che forse anche essa spianerà la via alla dittatura militare. Secondo l'oratore, al declinare inevitabile del comunismo puro che violenta le naturali condizioni politiche ed economiche della società dovrà subentrare un regime in cui i due principii, in apparenza antinomici, di libertà e di solidarietà, dovranno armonizzarsi. La sintesi delle due tendenze contrarie, ma completantisi a vicenda, segnerà la via della società avvenire.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni del Presidente della Confederazione Svizzera sui rapporti coll'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 11, notte.

Nel primo numero uscito ieri a Berna del *Corriere Italiano* è contenuta una interessante dichiarazione del Presidente della Confederazione Svizzera, Schulthess, sulle relazioni italo-svizzere, di cui vi riassumo brevemente i passaggi più importanti:

«In nessun momento le relazioni fra la Svizzera e l'Italia non sono state così buone come oggi. Le piccole discordie che esistevano sono completamente scomparse per far posto ad una fiducia completa fra le due Nazioni vicine. In effetto, non si vede quale causa potrebbe oggi turbare le nostre relazioni. Nessuno dei due Paesi, nè l'Italia, nè la Svizzera, ha aspirazioni che potrebbero essere sgradevoli ad una o all'altra delle due Nazioni, le quali desiderano invece una pace che permetta ai loro popoli di consacrarsi esclusivamente al lavoro. I due popoli sono animati dallo spirito patriottico e dall'amore ardente per il loro Paese e per la loro libertà. Essi si rispettano mutualmente, ed ognuno augura all'altro una maggiore messe di bene». Abbordando poi il capitolo delle comunicazioni, il Presidente della Confederazione si è espresso in questi termini: «Le condizioni delle comunicazioni sono di grande importanza fra i due Paesi. Le due grandi gallerie delle Alpi hanno unito le ferrovie svizzere con quelle italiane, ed i porti più vicini alla frontiera svizzera sono i porti italiani. La Svizzera non può impegnarsi in ciò che concerne le comunicazioni; ma le condizioni del porto di Genova mi sembrano così favorevoli per i traffici di transito per la Svizzera, che la parte più importante delle merci spedite da e per il nostro Paese, prenderà certamente la via che passa per i porti italiani. Io faccio voti per uno sviluppo delle relazioni politiche, morali e finanziarie fra la Svizzera e l'Italia. Io invio all'Italia ed al suo popolo il saluto di ammirazione della Svizzera».

Conflitti e sciopero generale in Baviera per l'assassinio del deputato indipendente Gareis

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 11, notte.

Come è noto, per oggi erano indette a Monaco grandi dimostrazioni organizzate dai partiti socialisti per protestare contro l'assassinio del deputato Gareis, ucciso, come si ricorderà, con quattro colpi di rivoltella dinanzi alla porta della sua abitazione. La polizia aveva proibito qualsiasi manifestazione. Tuttavia, secondo le informazioni giunte a Berlino, nel pomeriggio per le strade apparvero reparti di soldati che trasportavano feriti. Probabilmente conflitti erano avvenuti fra socialisti e conservatori in qualche località eccentrica della città. La stampa socialista si scaglia anche oggi con molta foga contro il Governo di Kahr, che è ritenuto responsabile di questa politica di violenza che da qualche tempo si va esplicando in Baviera. In luogo delle dimostrazioni in pubblico, l'autorità aveva permesso riunioni private. Le truppe di polizia e della Reichswehr hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte per qualsiasi eventualità.

Nonostante il premio di 100.000 marchi, offerto a colui che potrà aiutare la polizia nella ricerca dell'assassino del deputato Gareis, finora non si è avuta alcuna traccia. Lo sciopero generale comincerà in Baviera lunedì alla mezzanotte. Tutti i partiti hanno risposto all'appello lanciato dal Sindacato. Questa mattina sono apparsi soltanto due giornali indipendenti. Il Governo si adopera in tutti i modi per evitare ulteriori incidenti, poichè l'eccitazione negli animi è sempre vivissima in tutto il paese.

Scemata combattività dei Polacchi in Slesia — Minacce di epidemie

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 11, notte.

Le notizie che oggi giungono dalla Slesia Superiore sono relativamente rassicuranti. La combattività degli insorti si è da ieri alquanto rallentata. La città di Tarnowitz è stata evacuata dai ribelli. Il ponte di Koslau è saltato ieri in aria. Sul fronte del Nord le bande polacche si ritirano.

Intanto giungono da parecchie città dei distretti industriali della Slesia Superiore notizie sullo scoppio di epidemie in seguito alla mancanza di generi alimentari e di medicinali. I partiti politici tedeschi e i sindacati hanno presentato alla Commissione interalleata una protesta contro i maltrattamenti cui i francesi hanno sottoposto numerosi cittadini tedeschi. In questa protesta si dice fra l'altro che un grande numero di abitanti della Slesia Superiore furono dai francesi più volte insultati e battuti a colpi di frusta e di bastone. Infine venivano definiti: «Porci tedeschi!» e «Semplici cani di tedeschi!».

Secondo una informazione della *Frankfurter Zeitung* fino a questo momento non si sarebbe avuto alcun passo diplomatico degli Alleati contro di uno di questi circa l'episodio di Kalinow.

Una convenzione militare difensiva conclusa tra Romania e Ceco-Slovacchia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 11, notte.

I colloqui che ha avuto in questi giorni Take Jonescu a Praga hanno risolvevato in alcuni ambienti della residetta «piccola Intesa» la speranza che l'Italia possa un giorno pur loro farne partecipare. Il Ces di Praga si mostra molto soddisfatto della conclusione degli accordi militari romeno-jugoslavo, che dà alla piccola Intesa una solida base internazionale. Il giornale spera inoltre, lasciando capire con ciò di riportare impressioni di ambienti ufficiali, in una prossima unione colla Polonia e colla Jugoslavia, mediante due singoli e ben distinti accordi. Inoltre si pubblica ufficialmente oggi il testo della convenzione difensiva conclusa fra la Romania e la Czeco-Slovacchia, per una durata di due anni. Questa convenzione che deve essere denunciata sei mesi prima, fissa l'aiuto reciproco dei due paesi, nel caso in cui uno dei due sia attaccato senza provocazione dall'Ungheria. Infine mercoledì i rappresentanti del Governo czecoslovacco sono partiti per Budapest, in vista di prendere parte alle trattative riguardanti la politica ed il commercio coll'Ungheria. Queste trattative saranno interrotte il 15 giugno, per essere continuate nel corridoio a Porto Rose. I negoziati tra la Czeco-Slovacchia e l'Ungheria, che hanno luogo a Praga, riguardano questioni di diritto politico.

Mons. Todeschini nuovo nunzio a Madrid presenta le credenziali a re Alfonso

Madrid, 11, notte.

Mons. Todeschini, nuovo Nunzio Apostolico a Madrid, ha presentato quest'oggi a mezzogiorno le sue credenziali al Sovrano. Il Re, circondato dal Governo e da altri dignitari di Corte, ha ricevuto il Nunzio nella sala del Trono. Sono stati scambiati dei discorsi. Il Nunzio ha ricordato l'opera umanitaria compiuta dal Re Alfonso durante la guerra. (*Ag. Stefani*).

Il Governo italiano nomina un alto commissario per Fiume

Roma, 11, notte.

Data la situazione creatasi a Fiume, in conseguenza degli ultimi avvenimenti, il Governo tentò un accordo tra i partiti, allo scopo di creare un Governo Provvisorio, che avesse potuto fare opera di conciliazione ed avviare la città ad un assetto normale. Non essendo stato possibile raggiungere tale accordo, il Regio Governo, aderendo alle insistenti richieste fatte in precedenza da tutti i partiti, ha deciso di nominare un Alto Commissario che, essendo al di sopra delle competizioni locali, possa ridare alla città la sua vita normale nelle forme costituzionali. E' stato pertanto nominato Commissario il capitano di vascello Antonio Foschini, il quale sembrò indicato ad assolvere il compito affidatogli, conoscendo la città e i suoi bisogni. Il Commissario predetto è già partito per Fiume per assumere le funzioni che gli sono state commesse.

Sempre a proposito dell'"ultima" guerra

Minaccie giapponesi d'invasione della Siberia russa — Un colossale progetto americano pel dominio strategico del Pacifico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

La possibilità di una invasione della Siberia per parte delle truppe giapponesi sembra incominci ad inquietare seriamente le autorità bolsceviche. Mosca protesta, senza successo presso le capitali dell'Intesa, contro la forma alquanto speciosa di ingerenza nelle cose russe adottata dal Governo di Tokio. Al tempo stesso organizza una offensiva militare e una più vasta e più pericolosa offensiva diplomatica.

Il noto banchiere americano Washington Vanderlip, il quale, come si ricorda, si recò tempo fa in Russia per concludere un importante contratto col Governo bolscevico, riferisce ora in una intervista concessa ad una agenzia di stampa americana le proposte che gli furono fatte a Mosca. Egli dichiara di avere ottenuto dalla Russia la concessione per 60 anni di 400 mila miglia quadrate di territorio nella regione di Kamciatka, e di due basi navali lungo le coste russe del Pacifico, le quali, secondo le offerte di Mosca, dovrebbero rimanere in perpetuo possesso degli Stati Uniti. Una di queste basi, la baia di Avatcia, è in grado di contenere tutte le flotte del mondo, e presenta una serie di difese strategiche naturali che la fanno più potente e inespugnabile di Gibilterra. La seconda base trovasi nei pressi di Vladivostok, e dovrebbe servire come punto di concentramento di navi e di aeroplani. Il progetto di accordo redatto a Mosca fra il Governo russo e il signor Vanderlip è stato da quest'ultimo rimesso al senatore Lodge, il quale lo sta ora studiando. Il Governo russo ha chiesto in cambio della sua concessione la sola ripresa di relazioni commerciali. Vanderlip insiste a che l'offerta russa venga senz'altro accettata, e fa rilevare come l'America verrebbe a trovarsi in grado, mediante la concessione a perpetuità delle due basi suddette, di costituire un triangolo strategico offensivo e difensivo, i cui vertici sarebbero Avatcia, Havai e lo stretto di Paget. Con questi tre punti fortificati e inespugnabili in pieno Oceano Pacifico, gli Stati Uniti terrebbero sotto la loro sorveglianza tutto l'arcipelago giapponese. La baia presso Vladivostok dovrebbe, secondo il signor Vanderlip, e dietro i consigli degli esperti russi, essere trasformata in un vasto porto riservato all'aviazione marittima, il quale disterebbe solo tre ore di volo dalla capitale del Giappone.

Le rivelazioni del Vanderlip destano grande impressione in America, ove però alcuni prevedono che esse susciteranno viva ansia nel Giappone e in Inghilterra. Sembra fuori di dubbio che il Governo russo si sia rassegnato a fare concessioni territoriali così ingenti non tanto per ottenere la semplice riapertura di relazioni commerciali quanto per inasprire la rivalità fra l'America e il Giappone, e porre quest'ultimo, nel caso in cui avanzasse troppo oltre all'interno della Siberia, dinanzi alla perpetua minaccia alle spalle della flotta e dell'aviazione americana.

Un altro episodio della contesa tra riformisti ed estremisti alla Fed. Ferroviaria a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

La tragicommedia della via Baudin, per il possesso, conteso tra riformisti ed estremisti, della Federazione ferroviaria, si è allungata di un nuovo atto. I riformisti infatti si sono impadroniti di sorpresa e senza colpo ferire, questa mattina, all'alba, del palazzo in cui ha sede la Federazione dei ferrovieri. Le operazioni sono state dirette dall'ex-segretario generale riformista Bidegaray, alla testa di una cinquantina di sindacalisti. Le guardie rosse incaricate di vegliare sull'immobile sono state sorprese mentre dormivano. Esse non erano d'altronde che in numero di tre persone; e, prese in mezzo a tanta gente, non opposero alcuna resistenza. Esse manifestarono tuttavia il desiderio di rimanere nel palazzo, in conformità delle istruzioni dell'Ufficio estremista. Si impegnò una viva discussione, e da una parte e dall'altra non mancarono le inevitabili ingiurie. Il Bidegaray spiegò che i riformisti deploravano di aver dovuto ricorrere, essi, a mezzi estremi; ma che, d'altra parte, si trovavano nella necessità di compiere colla forza l'impresa per il trionfo del sindacalismo. Le guardie rosse furono quindi espulse. I riformisti poterono allora tranquillamente prendere vari documenti che erano loro indispensabili per rivendicare la proprietà dell'immobile. Indi il Bidegaray ed i suoi amici si ritirarono, dopo avere accuratamente chiuso a chiave le porte degli uffici.

E' facile immaginare la sorpresa sdegnata degli estremisti quando vennero a conoscenza della cosa. Essi redassero immediatamente un comunicato violentissimo, accusando l'ex-segretario ed i suoi amici di avere fatto invadere i locali della Federazione da nottambuli estranei alla corporazione, e di essere partiti vuotando persino le tasche delle tre guardie rosse, sorprese addormentate.

Nel pomeriggio alle 15 gli estremisti sono tornati alla sede della Federazione, e dopo avere rotto le serrature sono tornati a prendere possesso degli uffici. Questo atto era certamente previsto, e forse voluto, da Bidegaray, il quale ha tenuto a far constatare che gli estremisti erano rientrati nel palazzo con scasso di serrature, e che vi era perciò violenta violazione di domicilio. Se gli estremisti non vorranno accettare l'arbitrato della Confederazione del Lavoro, è probabile che i riformisti si rivolgeranno alla giustizia borghese, la quale non potrà che pronunciarsi contro l'atto compiuto dai comunisti.

Il generale Smuts a Londra — Le tendenze separatiste del Sud-Africa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Oggi è arrivato a Londra il generale Smuts, primo ministro del Sud-Africa, accompagnato da vari membri del suo Gabinetto, per assistere al prossimo convegno dei primi ministri dell'Impero britannico. Il generale Smuts ha dichiarato, arrivando, che le tendenze separatiste del Sud-Africa sono per ora sopite, ma non vinte, e che non è esclusa la possibilità che il movimento separatista riprenda vigore, e anche che non si acuisca il conflitto sorto al Sud-Africa. Ha asserito che il solo modo di vincere definitivamente queste tendenze è quello di offrire al Sud-Africa una costituzione più conforme ai sentimenti popolari, e cioè la maggiore libertà e maggiore indipendenza.

La fine dell'agitazione degli statali

Calma ripresa del lavoro a Milano

Milano, 11, notte.

Nella nostra città la notizia della cessazione dell'agitazione degli statali è stata resa nota tardi, verso le 10, quando alla Posta centrale il personale dopo essere entrato negli uffici aveva iniziato lo sciopero bianco, rimanendo inoperoso dietro gli sportelli. Poco prima delle 10 l'ordine è venuto dal Comitato misto di Roma ed è stato comunicato ai dirigenti le organizzazioni che si sono affrettati ad avvertirne il personale. Dove c'era lo sciopero bianco, il lavoro è stato ripreso. Al telegrafo gli impiegati si sono ripresentati tutti, all'infuori di quelli sospesi e per i quali il provvedimento non è stato annullato. I militari specialisti giunti ieri, nella mattinata sono rimasti in servizio alle macchine. Un incidente vi è stato nel reparto dei fattorini telegrafici, fra questi ed i volontari della Federazione civile, i quali da alcuni giorni sostituivano gli scioperanti. I fattorini rientrando gridavano «crumiri». Però per l'intervento dei dirigenti il movimento, l'incidente non ebbe seguito ed i volontari furono ritirati. Quasi tutti i maestri e le maestre di Milano hanno aderito alla manifestazione richiesta per la giornata di oggi dalle organizzazioni magistrali. In numero minimo i dissenzienti si sono presentati alle scuole. La grande massa al di sopra di ogni divergenza politica, ha disertato le lezioni. Lo sciopero infatti fu deliberato d'accordo fra le varie organizzazioni magistrali. Alle 10 nel cortile delle scuole di via Spiga gli scioperanti si sono adunati a comizio. La riunione si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno in cui si riconfermano le richieste già presentate dai maestri.

Una manifestazione di lutto per l'impiegato ucciso a Milano

Milano, 11, notte.

L'uccisione dell'impiegato specialista Baldin, continua a suscitare molta impressione. I due fascisti feriti leggermente sono piantonati all'ospedale. Unanimemente gli impiegati della Riunione Adriatica di Sicurtà hanno avuto parole di commozione per la tragica fine del loro collega, che è da tutti riputato come un ottimo e buon impiegato. Quest'oggi le porte della Riunione Adriatica sono chiuse. La stessa Società ha iniziato un'inchiesta sul tragico fatto. Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo alla Camera del Lavoro una riunione per concretare una manifestazione di lutto. Partecipavano alla riunione la commissione esecutiva della Camera del Lavoro e vari rappresentanti delle leghe. La discussione si è svolta animatissima e si è ventilata pure l'idea di uno sciopero generale per lunedì, giorno in cui alle ore 16, vi saranno i funerali. E' invitato però il consiglio di [illegible] del lavoro durante i funerali. Dopo la riunione una commissione della quale faceva anche parte l'Ufficio [illegible], si è recata dal Questore per comunicargli le deliberazioni. Stasera in Municipio ha avuto luogo una riunione per stabilire le modalità della manifestazione.

Si abolisce il razionamento dello zucchero

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, pel quale, a decorrere dal 1.o luglio 1921, non è più obbligatorio nei Comuni del Regno il razionamento dello zucchero. A decorrere dal 1.o luglio 1921 il prezzo di vendita da parte dei depositi di distribuzione, tanto per lo zucchero destinato al consumo della popolazione, che per quello destinato agli usi industriali, è stabilito in L. [illegible] per quintale.

Per la cultura italiana a Berlino

Roma, 11, notte.

L'*Agenzia Volta* pubblica: «Ad iniziativa della nostra Ambasciata a Berlino, sarà istituito nella capitale germanica un istituto artistico scientifico e di cultura, simile agli analoghi istituti tedeschi i quali hanno sede a Roma. Le opportune trattative sono state iniziate dall'ex-ambasciatore a Berlino De Martino e felicemente condotte a termine dal senatore Frassati, coadiuvato dal console generale italiano, conte Grassi e dal comm. Trebiliea. Il Governo tedesco ha messo a disposizione del Governo italiano alcuni locali cosicchè gli istituti potranno ben presto essere aperti al pubblico. Intanto a sul punto di essere aperta la prima scuola italiana a Berlino e si calcola che potrà essere frequentata da non meno di cento alunni. La scuola avrà, per ora, carattere privato ma dopo un breve esperimento, si ritiene che sarà statizzata».

Fascisti presi a schioppettate da un capo lega comunista

Alessandria, 11, notte.

In seguito al tragico fatto di Valenza dove rimase ucciso il fascista Alfarino di Frugarolo, sono state arrestate 10 persone sulle quali potrebbero i maggiori sospetti. Si ha però la sensazione che gli autori dell'assassinio si siano allontanati per le campagne, sfuggendo così per ora alle ricerche. Un altro incidente è accaduto al sobborgo Lilla Paradi. Due fascisti, il dott. Sala e lo chauffeur Serra, di ritorno da Frugarolo dove avevano accompagnata la salma dell'ucciso di Valenza, avendo voluto penetrare nell'abitazione del dott. Balza, consigliere provinciale comunista, furono da questi presi a schioppettate con un fucile da caccia. Il Sala rimase ferito alle mani ed alle gambe. Lo chauffeur restò incolume. Alla detonazione accorsero altri cinque fascisti rimasti fuori che spararono a loro volta parecchie rivoltellate senza però colpire il dottor Balza, che venne arrestato.

Il nuovo Sindaco di Tortona

Tortona, 11, notte.

In seguito alle dimissioni presentate dal tipografo Giuseppe Vaccari, sindaco socialista unitario, per l'esito delle passate elezioni politiche che diedero, nel comune, una forte maggioranza ai comunisti, anche i membri della Giunta avevano rassegnate le dimissioni. Stasera nella seduta del Consiglio comunale, assente la minoranza liberale, la maggioranza tutta di comunisti, presiedute una delle dimissioni del Vaccari, che era pure assente, conferiva gli Assessori uscenti ed eleva alla carica di pro-Sindaco il commerciante Mario Sala, che, già Sindaco nel novembre del 1920, decadde dovendosi rifiutare di prestare il prescritto giuramento. La nuova Giunta risulta quindi così composta: Sala, presidente; Assessori: Chiapuzzi, metallurgico; [illegible], contadino; Re, muratore; Cabella, muratore; Cavalla, proprietario.

Il Sindaco comunista di Ponte Stura sospeso dalle funzioni

Alessandria, 11, notte.

Il prefetto comm. Pietrabissa con decreto odierno ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco comunista di Ponte Stura signor Milano Camillo, il quale malgrado i richiami ripetuti si è rifiutato di togliere il tricolore dal palazzo comunale quando la festa dello Statuto. Il Milano ha dichiarato di non aver aderito all'invito per non urtare i suoi principi politici, in opposizione all'attuale regime monarchico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Pietrosissimo suicidio. — Si è ucciso, asfissiandosi, nella propria abitazione in via Balbi, l'esercente Stefano Puzalaga, di anni 45, da Pozzolo Formigaro (Alessandria). Il Puzalaga, che era persona facoltosa, ha lasciato fra l'altro una lettera diretta alla figliuola Serina Novera, residente a Torino. Dalla ... Egli però non rivela le cause del suicidio.

DA MILANO

Una tragica rissa al mercato. — L'ortolano Luigi Levati, in seguito ad un diverbio avuto al mercato col rivenditore Francesco Antonietti, per una questione di prezzo, venne da questi colpito da alcune coltellate che lo ferivano [illegible]. L'Antonietti è stato arrestato.

DA NOVARA

Tre disgrazie mortali. — Il giovanetto Fava Giacomo, di Fobello, mentre transitava per la circolare di Ferrera, allo svolto di una curva, scivolava colla bicicletta nel sottostante greto del Mastallone rimanendo cadavere. La contadinetta Caterina Maldonne, da Valmaggia, nel ritornare a casa servendosi dei fili aerei colla Sesia, unica via di comunicazione fra Mersa e la riva opposta del fiume cadeva nelle acque annegando. L'impiegato Romeo Pizzoli di Borgomanero, trovandosi in una villa, moriva ... si arrampicava sulla fune che scorre dal fondo la grande cassa posta in volta. La fune si spezzò, ed il Pizzoli cadde sul fondo morendo sul colpo.

Violenze di comunisti contro un ufficiale. — A Rovetta, domenica scorsa, mentre la banda del paese dava concerto pubblico per la ricorrenza dello Statuto e stava suonando la Marcia Reale, un gruppo di comunisti interruppe con schiamazzi il concerto insultando gli esecutori e inneggiando al [illegible] e via di [illegible]. Un giovane, certo Ascoldo ...

ULTIME DI CRONACA

Bombe ed esplosivi nell'abitazione di un anarchico

Due arresti

Nell'edizione mattino di giovedì abbiamo dato notizia del misterioso ferimento di certo Aniceto Moiso, di anni 19, manovale disoccupato, abitante in corso Novara, N. 5. Al San Giovanni, ove fu trasportato, il giovane narrò che verso le 14 di mercoledì si era casualmente incontrato in via Porta Palatina con un individuo, da lui conosciuto soltanto di vista, col quale però aveva avuto precedentemente occasione di parlare parecchie volte. Dopo uno scambio di saluti e di frasi generiche — aggiunse il Moiso — l'amico occasionale lo invitò a salire nella sua abitazione, una soffitta sita al sesto piano della casa N. 17 di via Porta Palatina; grande caseggiato della vecchia Torino, nel cui recinto sono quattro cortili e nel cui diversi piani abitano novantanove famiglie. Giunti nella soffitta — continua a narrare il Moiso — l'amico fu come preso da improvvisa pazzia, ed estratta una rivoltella, sparò un colpo, che lo ferì all'ascella sinistra. Vedendolo cadere, lo sparatore fuggì.

Questa versione però parve subito fantastica ai funzionari ed agenti che primi interrogarono il ferito. Fatte indagini nella località, risultò che nella soffitta ove il fatto era avvenuto abitava certo Ambrogio Sanguinetti di Andrea, d'anni 33, individuo noto alla Questura come uno fra i più attivi iniziati del gruppo anarchico torinese. Anzi, appunto in questi giorni la squadra politica era stata informata che nell'abitazione del Sanguinetti vi era un andirivieni di persone sospette, e gli agenti erano stati incaricati di procedere ad indagini per identificare le persone che vi frequentavano ed accertare, se fosse stato possibile, gli scopi dei convegni che avevano attirato l'attenzione della Polizia.

Avvenuto il misterioso ferimento del Moiso, la Questura decise di procedere ad una visita della soffitta. Questo compito fu affidato all'ispettore Cuminaudo, coadiuvato da parecchi agenti della squadra mobile e della squadra politica.

Entrati nella soffitta è fatta una visita ai pochi mobili della modestissima abitazione, nulla si trovò che meritasse la particolare attenzione dell'Autorità. Prima però di uscire, l'ispettore Cuminaudo pensò di vedere se nulla fosse stato nascosto dello spazio esistente fra le assi componenti la volta della soffitta e il tetto. Passando pel vano dell'abbaino e salito sul tetto, un agente tolse alcune tegole, guardò e vide... Vide un magazzino di bombe e di ordigni di morte e di distruzione! Segnalata la scoperta, furono naturalmente prese tutte le precauzioni possibili per il trasporto del pericoloso materiale.

La notizia giunse fulmineamente a conoscenza degli abitanti del vasto caseggiato, e non occorre aggiungere che produsse in tutti una profonda emozione, inquietudine, nessuno sospettava del pericolo che a tutti sovrastava nel caso possibile di uno scoppio improvviso.

Dall'inventario risultarono: 42 bombe di forma diversa, in parte cariche e pronte ad essere lanciate; 15 congegni d'accensione per bombe; 17 capsule fulminanti; 36 cartucce per fucili di cartuccine; un pacco contenente esplosivi pericolosissimi, e diverse bottiglie e fiaschi contenenti ingredienti atti alla fabbricazione di materiali esplodenti.

La scoperta avvalorava i sospetti che già la Questura aveva concepiti sui convegni che avvenivano nell'abitazione del Sanguinetti. Il questore ha, in conseguenza, dato istruzioni alla squadra politica di identificare le persone che abitualmente frequentavano la casa. E poichè nella perquisizione della soffitta era stata trovata una tessera annonaria intestata a certo Desogus Vittorio fu Giovanni, di anni 22, da Iglesias, operaio nell'Officina di Savigliano, individuo che per diverso tempo aveva condiviso l'abitazione col Sanguinetti, fu ordinato il suo arresto. Il mandato di cattura fu eseguito dal vice-commissario avv. Bonfrella, coadiuvato dall'ispettore Pace e da diversi agenti. Entrati nell'officina, funzionario ed agenti furono accompagnati nel laboratorio in cui il Desogus si trovava, e lo invitarono a seguirli in Questura. Contemporaneamente il questore ha fatto piantonare al San Giovanni il Moiso Aniceto, per poter accertare se, anche in suo confronto, risultano responsabilità penali in relazione alla scoperta delle bombe e degli esplosivi.

* * *

Nello Stabilimento automobili Diatto, già «Gnome», è stata rintracciata una bomba «Sipe», che era stata seppellita durante la occupazione delle fabbriche, in prossimità del muro di cinta. La bomba è stata consegnata alla locale Direzione di artiglieria.

Pro Cucina malati poveri

Notevole risultato, anche dal punto di vista materiale, ha avuto la serata musicale organizzata a beneficio della Cucina malati poveri. Vi assistevano i Duchi di Genova. Vivo successo ebbe il minuetto, danzato in costume dalle signorine Renata Gagli, Pina Charotti, Anna Maria Delmastro, Renata Levi, Elsa Monaco, Ada Morbelli, Bice Morbelli, Olga Orengo, Renata Orengo, Maria Anna Regis, Luciana Rostello, Anna Maria Viviani, sotto la direzione della signora Soragna.

ALLA VINCENZO TROYA.

Stasera, alle 20,45, nella V. Troya, avrà luogo un concerto vocale e strumentale a beneficio della costruzione dell'organo della chiesa di S. Domenico. Vi partecipano la signora Dragonetti ed i signori Giordano, Olivero, Valli, Fassia, Malbotti.

NOTE SPICCIOLE

Nell'Oratorio Salesiano di via Cottolengo, 32, continua ad essere aperta al pubblico l'interessantissima Esposizione della Missione Salesiana della Terra del Fuoco col seguente orario: Giorni festivi: dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 15 alle 19; giorni feriali: dalle ore 15 alle 18. L'ingresso è libero e gratuito.

Sindacato operai cenciaioli. — Domani lunedì alle ore 17, comizio di categoria alla Camera del lavoro.

Comitato organizzazione civile. — Oggi domenica, nella sala della Pro Torino, in Galleria Nazionale, scala B, gentilmente concessa, avrà luogo alle ore 9,30 il primo convegno regionale piemontese del C. O. C. Lo scopo dell'adunata è di formare la Federazione regionale delle Organizzazioni di difesa civile. Parleranno per il C. O. C. T. il presidente ten. gen. Gr. Uff. Angelo Chiarle ed il comm. D. Coriglione che riferirà sull'opera del C. O. C. in Italia.

Gruppo sportivo dell'Associazione Combattenti. — I soci sono pregati di intervenire nei locali dell'associazione in via Carlo Alberto, N. 44, per ricevere le importanti comunicazioni. I non soci del gruppo sportivo ... dell'Associazione Nazionale dei Combattenti sono pure pregati di intervenire.

L'Associazione Esercenti Stiratrici ... invita tutte le proprie socie e non socie a voler intervenire all'assemblea generale che avrà luogo domani 13 corr., alle ore 21, nei locali sociali in Galleria Nazionale, scala D.

L'assalto allo stabilimento Seglie Barberis

(*Corte d'Assise di Torino*)

In seguito al verdetto dei giurati l'operaio Ganeo è stato assolto. L'operaio Vicini è stato condannato ad 8 anni e 6 mesi di carcere.

Mercato dei bozzoli

Alessandria, 11.

Mercato dei bozzoli: quantità vendute Kg. 1350, da lire 9 a lire 11 al Kg.

LA TEMPERATURA

La Sezione Dardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 10 + 30,0

Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 17,1

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'11 Giugno 1921

TORINO	44	61	67	71	80
BARI	24	13	60	55	31
FIRENZE	24	22	45	73	66
MILANO	76	24	5	14	15
NAPOLI	51	81	82	44	16
PALERMO	12	48	35	5	43
ROMA	77	47	70	10	61
VENEZIA	42	26	6	53	2

Prosio Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 16, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Matilde Ceretti Croppi

Inconsolabili ne danno il triste annuncio: la madre MATILDE TREINA ved. CROPPI, il marito Comm. Ing. CERETTI VITTORE; i figli CARLO e consorte EMMA MARCHINI e figlie, EUGENIO e GIUSEPPE; la suocera TERESA PERETTI ved. CERETTI, i cognati e cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Masera, domenica, 12 corrente, alle ore 10,30.

Domodossola, 10 giugno 1921. 16306

Il Consiglio d'Amministrazione della «METALLURGICA OSSOLANA» compie il doloroso ufficio di partecipare la morte della Signora

Matilde Ceretti Croppi

moglie del suo benemerito Presidente e Amministratore Delegato, Comm. Ing. Vittore Ceretti.

Villadossola, 10 giugno 1921. 16307

Gli Impiegati e le Maestranze della «METALLURGICA OSSOLANA», col massimo cordoglio, partecipano la morte della Signora

Matilde Ceretti Croppi

moglie del loro amatissimo Principale.

Villadossola, 10 giugno 1921. 16308

Dopo lunga malattia, mancava oggi il

Prof. Dott. GIUSEPPE SCIPIONE VINAJ

Ne danno il triste annuncio: la moglie ELVIRA GUSMANI; i figli GIANNA ed ANDREA; il genero N. D. FRANCESCO TULLIO; la nuora VIRGINIA OLIVA; il fratello On. VITTORIO VINAJ, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 12 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Tunivelli, angolo via Le Chiuse.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 11 giugno 1921.

Iº Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

La Direzione Medica ed Amministrativa, il Personale tutto dello STABILIMENTO IDROTERAPICO di Andorno annunciano la perdita, avvenuta il giorno 11 giugno 1921, del loro Consulente

Comm. Prof. G. S. VINAJ

della R. Università e della R. Accademia di Medicina di Torino.

Iº Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

La R. ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO annuncia con dolore la perdita del suo Socio ed ex-Tesoriere

Prof. Comm. G. SCIPIONE VINAY

La sepoltura avrà luogo oggi, 12, alle 16,30, partendo da via S. Donato, 51.

Dopo una vita dedicata al lavoro ed ai suoi genitori che adorava, venerdì 10 giugno, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, nell'età di anni 41,

Greppi Giovanni

Angosciati, ne danno il doloroso annunzio: i genitori EUSEBIO e consorte, le sorelle, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 12 corrente, alle ore 11,30, partendo da via Artisti, 1. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Iº Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

La Ditta MONGINI CARLO Successori con vivo dolore partecipa la perdita del Socio

Greppi Giovanni

avvenuta il 10 giugno 1921.

Iº Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

Confortata dalla Fede, dopo una vita operosa, consumata nel santuario della famiglia, oggi, alle ore 17,30, serenamente spirava

MARIA ANNA UBERTIS-BIGLINO ROGGERO-PIUMAZZO

Costernati, ne danno il tristissimo annunzio: il marito Dott. Comm. AMBROGIO; i figli ALESSANDRA, Avv. Prof. CARLO colla consorte AUSILIA GIORDANO e figli; le comari MARIA LUISA ved. ZAVATTARO e CAROLINA; i nipoti, i congiunti tutti, invocando il conforto d'una preghiera a suffragare quell'anima eletta.

I funerali avranno luogo domenica, 12 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione, in via Vittorio Emanuele II, N. 8.

Casale, 10 giugno 1921. 16310

Dopo una vita tutta dedita al lavoro, oggi alle ore 15,30, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

RASERO Cav. GIOVANNI

d'anni 78 — IMPRESARIO

I figli PAOLA col marito ASIOLI e figli, FELICE colla consorte EMMA CORIASCO e figli, ALBERTO colla consorte BARATTO MARGHERITA e figli, IULIA col marito PANA' IGNAZIO e figli, le nuore BOURLOT MARGHERITA vedova RASERO e figli, PANA CARMELINA vedova RASERO, il fratello, le sorelle, i cognati e congiunti tutti, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo il giorno di lunedì 13, alle ore 16,30.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte al loro dolore.

Venaria Reale, lì 11 giugno 1921. [A

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari, nell'età di 73 anni,

Francesetti Celestino

Pensionato Governativo

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita: la moglie FRANCESETTI ANGELA, il figlio LORENZO colla moglie EMILIA BIOLETTI e nipotini, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Carena il giorno 12.

Carena, 11 giugno 1921. [A

Nella notte di venerdì mancava improvvisamente l'industriale

FRANCESCO GUALA

d'anni 25

Il padre GIOVANNI BATTISTA; la madre REDOGLIA ANGIOLINA GUALA; i fratelli ENZA, LUIGI, MARIO; gli zii, cugini e parenti tutti, affranti dal dolore, partecipano la dolorosa e immatura perdita del loro caro.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 13, mattina, partendo dall'Ospedale Martini; indi la salma verrà trasportata a Valenza, nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite, e si ringraziano quanti vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Torino, 11 giugno 1921. [A

MICCHIARDI FRANCESCO, nell'impossibilità di ringraziare ognuno dei buoni che vollero onorare la salma della sua adorata mamma

Micchiardi Maddalena nata Bottino

attesta la sua riconoscenza ai parenti, agli amici ed a quanti, con fiori, telegrammi, scritti e parole di conforto, cercarono di alleviare il suo acerbo dolore.

Iº Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

Alle ore 10,30 di stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Annetta Pasteris ved. Ghia

Angosciati, partecipano l'irreparabile perdita: il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 16. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Chivasso, 11 giugno 1921.

Iº Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

La famiglia PAGLIANO, riconoscente, sentitamente ringrazia quanti presero parte al suo dolore e intervennero ai funerali della compianta

Teresa Pagliano 16309

SOCIETA' ANONIMA COTONIFICIO DI STRAMBINO

Capitale L. 2.000.000 - Sede in Torino

Si fa noto che, colla modalità stabilita, a regola notaio cav. Antonio Rossi, si è proceduto alla estrazione di Obbligazioni da Rimborsare alla pari in lire cinquecento dal 1.o luglio 1921.

Vennero estratti N. 25 Certificati Unitari coi numeri [illegible]

Quattro Certificati Quintupli coi numeri [illegible]

Due Certificati Decupli coi numeri [illegible].

Il rimborso delle Obbligazioni estratte ed il pagamento degli interessi relativi, maturandi a tutto il 30 giugno 1921, saranno effettuati presso la Cassa del Cotonificio di Strambino su presentazione dei Titoli per le relative annotazioni ed annullamento.

Il pagamento degli interessi sui Titoli non estratti sarà al portatore che verrà effettuato dal 1.o luglio presso la Sede sociale di Torino.

Strambino, 9 giugno 1921.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Appendice della STAMPA (19

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Non ci avete mostrato il testamento che mio figlio ha fatto in vostro favore.

Maria trasalì come sotto un colpo di frusta; il suo bel volto prese un'espressione dura ed ella sdegnò di rispondere.

— Fareste bene a mostrarlo — continuò Vittoria, — perchè gli affari più prontamente regolati sono i migliori...

Maria s'alzò.

— Se non è che ciò che volete, signora Beauquesne, — ella disse a bassa voce — non c'è bisogno nè di mentire, nè di cercar delle astuzie. Il mio defunto marito non ha fatto testamento. Io rimango la sua vedova con ciò che m'ha riconosciuto col contratto di matrimonio, ma sono capace di allevare mio figlio, se è quello che vi preoccupa. Finchè vivrò, Giovanni troverà sua madre presso di sè, e tutto ciò che v'è qui gli appartiene.

— Ne siete ben fiera! — rispose la Quesnelle con asprezza.

— C'è di che! — fece tranquillamente Maria uscendo dietro ai garzoni mugnai.

Saurin teneva il piccino in braccio e gli raccontava delle storie; quando fu nel cortile lo mise a terra e si voltò verso la giovane padrona:

— Avrà il suo da fare, padrona — egli disse a bassa voce, senza guardarla, come se avesse continuato a giuocare col bambino — per tener fronte a sua suocera; ma noi siamo qui; io non posso gran che per lei, ma se avesse bisogno della mia testimonianza...

— Grazie, Saurin — disse Maria commossa, perchè una testimonianza è una cosa che s'offre di meno in Normandia, dove la paura di essere citati in Tribunale uguaglia, se non la sorpassa, quella del colera.

Saurin si diresse verso il mulino e Maria andò in giardino col figlietto, che la teneva per mano facendosi tirare come tutti i bambini viziati.

Il giardino era triste; aveva piovuto quel mattino e quantità di lumaconi trascinavano le loro forme nere sulla terra umida dei viali; gli alveari in lutto portavano la fascia di crespo che si attacca loro quando il padrone è morto; i capi di quei cenci neri ondeggiavan lugubremente mossi dalla brezza aspra e frizzante.

Maria rabbrividì e volle rientrare, ma Giovanni la tirò più forte per la mano, dicendo:

— Andiamo a veder le vacche.

La barriera era lì vicina; colle dita già robuste il piccino tirò il catenaccio che la chiudeva; trascinata dal peso di lui, essa si aprì, e Giovanni, lasciando la mano della madre, corse in mezzo alle vacche radunate in mezzo al prato.

— Mamma, — egli gridò, — fammi montare a cavallo sulla vacca.

Maria gli corse dietro nell'erba umida, di un verde risplendente, e lo acchiappò pei calzoni.

— Voglio montare sulla vacca — gridava padrone Giovanni Fruppier Beauquesne dimenandosi come un diavolo nella pila dell'acqua santa.

Il toro, che pascolava un po' in distanza rialzò la testa con uno sbuffamento di mal augurio. Maria prese il bambino, gli serrò le braccia contro il suo petto, e, senza curarsi dei calci che le tirava senza interruzione, ella corse fin nel giardino, lo gettò sopra un mucchio di foglie, e fece appena in tempo di chiudere la barriera, che il toro giungeva al galoppo su loro.

Arrestato dall'ostacolo, lo stupido animale rimase un momento sorpreso, muggendo sordamente; poi la sua collera essendosi calmata, ritornò lentamente verso le sue compagne, non senza gettare ogni tanto sguardi irritati su coloro che erano venuti a turbarlo nel suo dominio.

— Cattiva mamma! — diceva il garzoncello piangendo, — cattiva che non hai voluto farmi andar a cavallo sulla vacca!

— Vedi bene che le vacche sono in collera — disse Maria con dolcezza.

Ella era ansante e s'appoggiò contro alla muraglia di terra per respirare.

— Cattiva mamma! cattiva! — fece il piccolo prendendo ardire davanti a quella dolcezza che a lui parve debolezza. Alzò quindi il pugno stretto e lo abbattè a caso nella gonnella della madre.

— Giovanni! — fece Maria stupefatta, — batti la mamma!

— Sì, la mamma è cattiva! — gridò il bambino continuando a menar pugni; — sei cattiva tu; non vuoi mai fare ciò che voglio. E' più buona la nonna!

Ripeteva inconsciamente ciò che udiva dire tutto il giorno.

Maria impallidì; il pensiero che si potesse stornare il figlio da lei non le era ancora venuto. Ella aveva pensato che gliela avrebbero viziato, che lo avrebbero reso capriccioso e prepotente... ma non che potessero insegnargli a biasimar sua madre!... Riconobbe subito la mano che aveva preparato il colpo.

— Giovanni, — ella disse, presa da un tal dolore che mai, fino a quel giorno, aveva sentito l'uguale, — Giovanni, abbraccia la mamma e domandale perdono.

— No! — gridò il piccino dibattendosi, perchè aveva già visto Vittoria all'altro capo del viale. — No, sei cattiva!

E picchiò Maria sul viso.

— Figlio mio, — disse questa, invasa ad un tratto dal sentimento di un grande dovere, — tu hai offeso tua madre e devi essere punito.

La severità della voce e dell'aspetto, per lei ordinariamente tanto dolci, colpirono l'indocile bambino. Stette immobile, senza gridare nè piangere, sentendo che stava per accadere qualche cosa di grave.

Maria gli amministrò due sonori schiaffi.

— Il figlio che picchia la mamma, il figlio che le risponde malamente è un cattivo figlio che sarà punito.

La madre ed il bambino rimasero così, tremanti, uno in faccia all'altro, dopo quell'esecuzione, la prima, fatta con tanta solennità.

Vittoria giungeva quasi correndo.

— Mamma! — esclamò ad un tratto Giovanni, vinto forse dall'affetto che portava alla madre, forse dal sentimento della sua impotenza... E si precipitò a testa innanzi fra le gonne materne.

Maria si chinò, richiudendo su lui le sue braccia piene di carezze.

— Che vergogna battere a quel modo un povero bambino! — esclamò Vittoria che li aveva finalmente raggiunti. — Non c'è buon senso. Ah! Maria, non posso far a meno di dirvelo: siete una cattiva madre!

La giovane donna trasalì.

— Sentite, — ella rispose con sdegno; — se foste soltanto una buona madre come me, non direste ciò che dite davanti a mio figlio, affinchè egli lo creda e lo ripeta. Io non ho mai detto davanti a lui ciò che siete per me, perchè, per quanto piccino egli sia, temerei che se lo ricordasse. Crederei mancare alla memoria di suo padre se biasimassi sua nonna in sua presenza... Ma voi non avete sentimenti così delicati.

— La prima delicatezza è di non introdursi nelle famiglie oneste per disunire i figli dai loro parenti — disse Vittoria livida di rabbia.

— Ah! sì! sempre il mio matrimonio, non è vero? Sentite, Vittoria, mi fate pietà — disse Maria prendendo in braccio il figlietto. — Ciò che è fatto è fatto, e nè voi nè io ci cambieremo nulla. Ma se voi apprendete a mio figlio a condursi male con me, allora la vedremo... vi consiglio di rinunziarvi subito.

E se ne andò al mulino con Giovanni sempre sospeso al suo collo, che stringeva con tutte le sue forze.

Vittoria rimase tanto stupefatta quanto sdegnata. Maria parlarle in quelle maniere!... Chi l'avrebbe mai immaginato? Ma allora era una nemica seria con la quale s'aveva a contare...

La Quesnelle rientrò in casa meditando vari piani di vendetta tutti impraticabili.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

11 giugno 1921.

Riunione calma ed apertura molto limitata. Ben tenuto il Consolidato. [illegible] Fiat e le Ansaldo. Le Marconi in [illegible] dei Cambi. I Cambi [illegible] migliori.

[illegible]

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il [illegible], il secondo il mitimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 161, 161,25 — Londra 79,25, 76 — Svizzera 348 — Germania 29,10, 30,60.

BORSA DI MILANO, 11 giugno — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 11 giugno — [illegible]

BORSA DI ROMA, 11 giugno — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 11 giugno — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 11 giugno — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 11 giugno — [illegible]

BORSE ESTERE

Ginevra, 11. — [illegible]

Londra, 11. — [illegible]

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 11. — [illegible]

SOCIETÀ TORINESE

stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni dell'11 Giugno 1921

					Colli entrati nel mese
Organzino	Colli	4	Cgr.	269,27	Stagionati N. 150
Trama	»	—	»	—,—	Cgr. [illegible]
Greggia	»	—	»	—,—	Pesati .... N. 12
Lane	»	1	»	[illegible]	Cgr. 560,31
Articoli diversi	»	—	»	—,—	

Totale Colli 5 Cgr. 621,15

MERCATO DEI BOZZOLI

Il mercato bozzoli di Torino si aprirà Sabato prossimo 18 giugno nella solita località e con le medesime disposizioni degli scorsi anni.

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 16 Giugno al 31 Dicembre 1921

	Abbonamento 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 27,55	L. 32,10
Estero . . .	Fr. 38,40	Fr. 44,25

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

PICCOLI AVVISI